

**IN MIGLIAIA ALLA 6ª MARCIA DELLA PACE
PER UN IMPEGNO DI GIUSTIZIA E SOLIDARIETÀ**

TERRALBA **ieri & oggi**

rivista d'attualità - cultura e turismo
ANNO VII N. 13 - FEBBRAIO 1993

**RINVENUTE
A TERRALBA
PREZIOSE
CERAMICHE
ROMANE**



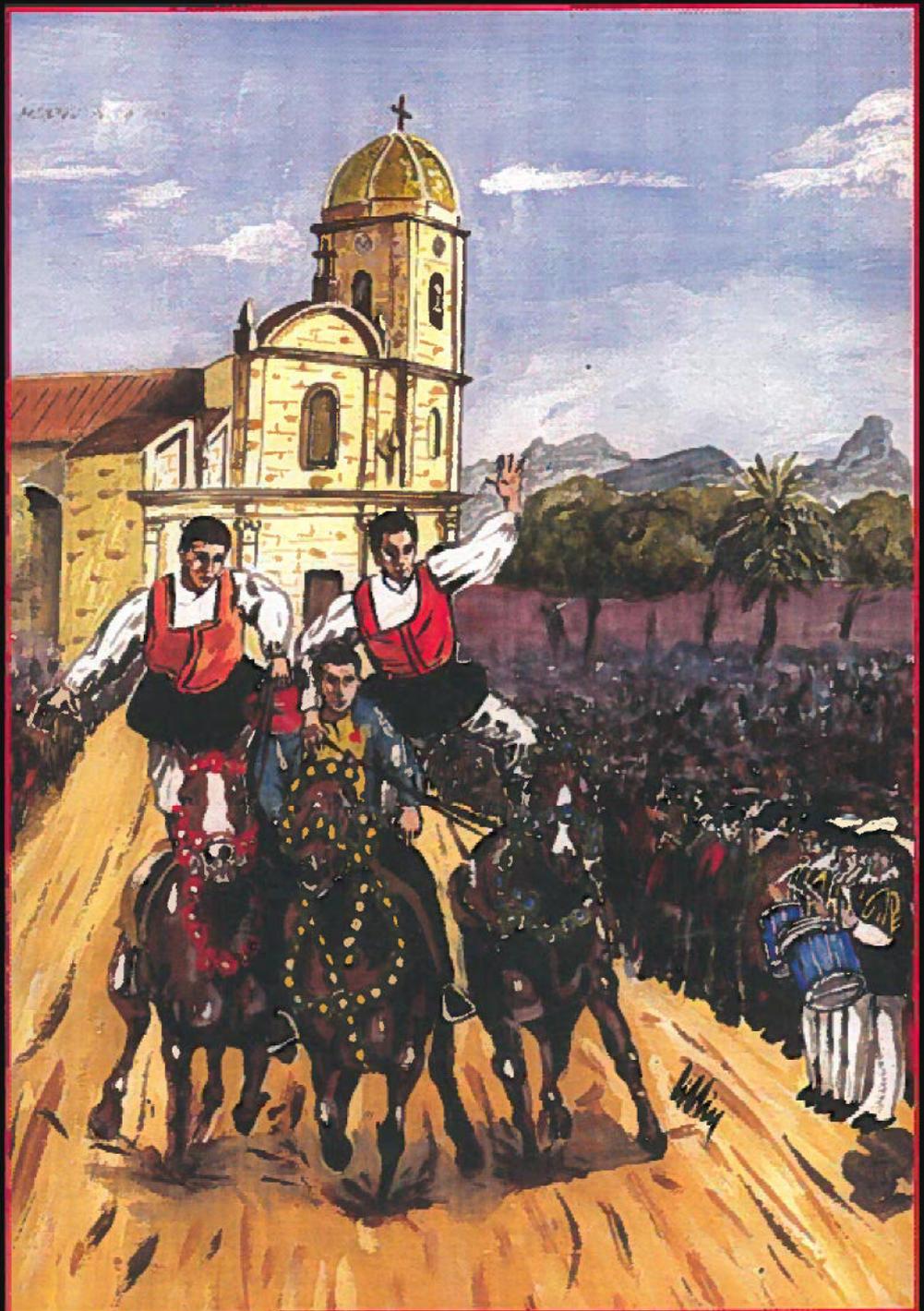
*Alla scoperta dell'Oasi
di Seu*



*Cresce la disoccupazione
nel Terralbese*



*La storia della
confraternita*



TERRALBA

ieri & oggi

ANNO VII - n. 13 FEBBRAIO 1993
Rivista d'attualità, cultura e turismo edita
dall'ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO LOCO
DI TERRALBA

Registrazione Tribunale di Oristano n. 1 - 1988

Redazione:
PIAZZA LIBERTÀ 15

Concessionaria per la pubblicità:
SARDASEGNALI

Stampa:
GRAFICA MEDITERRANEA s.r.l.

*La riproduzione anche parziale di testi,
bozzetti, fotografie, messaggi pubblicitari,
rubriche e impaginazione è vietata*

DIRETTORE RESPONSABILE
Gianfranco Corda

Hanno collaborato a questo numero:

LUIGI DI LIEGRO
BRUNO PALIAGA
FRANCESCO TUVERI
GINO ARTUDI
SANDRO PERRA
QUINTINO MELIS
ELISEO LILLIU
ANTONIO PORRU
SILVANO PIRAS
PROVINO CANNAS
RINALDO LONIS
LIVIO LIXI
LUIGI ATZEI
MARIO PIRINA
ALDO MURGIA
TULLIO MELIS
GIANPIETRO PINTORI
M. GRAZIA ANGIUS

Disegno di copertina: ROBERTO LILLIU
Fotografie d'epoca: ANTONIO DERIU



- CALCESTRUZZI
- MANUFATTI IN CEMENTO
- MATERIALI EDILI

di **Podda Giovanni P. & Luciano** snc
Sede amministrativa: Via Nazionale, 74
Tel. 0783/81860 - 81434
09098 TERRALBA (Or)

podda



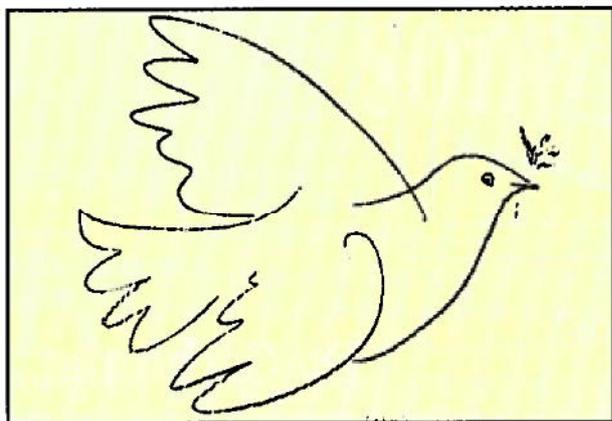
SEDE AMMINISTRATIVA: Via Nazionale, 74 - ☎ (0783) 83855 - 81860
STABILIMENTO: Località Tanca Marchesa - 09098 TERRALBA (Or)

podda CALCESTRUZZI s.r.l.
CALCESTRUZZO PRECONFEZIONATO

4 Filo diretto con i lettori

5 Editoriale

6 Per un futuro di pace

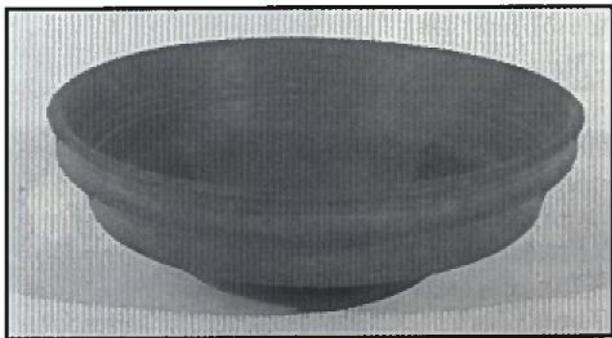


9 Quei controversi segnali del benessere oristanese

10 Sono quasi quattromila i disoccupati nel Terralbese

11 Il sentiero natura dell'Oasi di Seu

14 Rinvenute a Terralba preziose ceramiche romane



17 Almanacco popolare sardo

18 La caritatevole dedizione della Confraternita della Pietà

20 Ecco "Is Carrettoneris" i pionieri del trasporto

22 "Sa Ussedda"

24 «De Santa Luxia a s'Epifania su procu in coxia»

25 Origine e significato dei vocaboli del passato

26 Contus de forredda

27 Poesia

28 Come eravamo

30 Dall'album di famiglia

32 Carnevale terralbese



Agenzia
di Terralba



VIALE SARDEGNA, 13/15
☎ (0783) 81208 - 81282

Banco di Sardegna

*Filo
diretto
con i
lettori*



Da "l'Orden de la Madre de Dios" di Santiago del Cile

Gent.mo Direttore,

ho ricevuto per mezzo di un amico terralbese il n. 12 (agosto 1992) di "Terralba ieri & oggi".

Le dirò che la rivista l'ho trovata interessante già dal suo primo numero. Soprattutto mi è sembrata eccellente l'iniziativa di persone di buona volontà che si sono riunite per scambiare le proprie idee su problemi di attualità, di cultura e per valorizzare le nostre tradizioni culturali e religiose, portarle alla luce, non solo per non perderne la memoria ma anche per recuperarle. Altrimenti rischieremo di rimanere senza storia e perdere la nostra identità.

Lei si chiede nell'ultimo numero se siete riusciti nel vostro intento. Non solo siete "semplicemente" riusciti, ma ci siete riusciti "benissimo". Complimenti! Meritate applauso, appoggio e collaborazione.

Per chi si trova lontano dalla sua terra la rivista è un buon strumento di contatto con le proprie radici e per continuare ad alimentarsi di esse.

Le auguro un proficuo lavoro e moltissime grazie.

P. Bruno Dessì

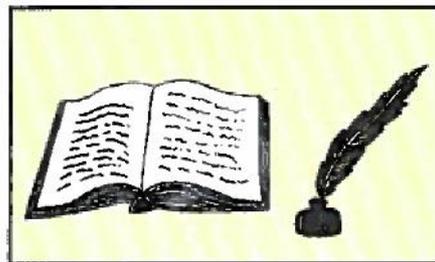
Da Marrubiu

Gent.mo Direttore,

Con la speranza che la Sua lettera venga accolta vi scrivo per dirVi che la rivista "Terralba ieri & oggi", che trovo in un negozio in paese, la leggo con molto piacere. Sono un confratello della Madonna del Rosario del 1929 e gli articoli che avete pubblicato mi hanno riportato alla memoria tanti ricordi. Ho trovato interessanti tutti gli articoli e soprattutto le pagine della poesia con gli scritti del Re della Repentina.

Auguro prosperità alla rivista e buon lavoro a tutta la redazione.

Giuseppe Tuveri
(Marrubiu)



Da Bonarcado

Gent.mo Direttore,

Ho letto della vostra rivista e avrei il piacere di riceverla.

In attesa,

Saludos e a menzus biere

Lino Sanna
(Bonarcado)

Da Rho - Milano

Preg.mo Direttore,
con particolare contentezza posso ancora una volta ammirare e dare onore alla vostra laboriosità nel mandare avanti questo interessantissimo libro "Terralba ieri & oggi". Vi spedisco insieme a queste righe del materiale che potrete pubblicare sul prossimo. Attualmente mi trovo a Milano, ma presto tornerò in paese ed avrò così l'occasione per contattarvi e mettervi a disposizione scritti e poesie dell'inizio del secolo.

Un cordiale saluto

Armanda Mannai
(Rho - Milano)

Da Carbonia

Gent.mo Direttore,

Voglio innanzitutto gradire i complimenti per la rivista che Lei dirige e che io trovo sempre più interessante.

Le invio alcune foto di vestiti terralbesi indossati oggi ma che risalgono ai primi del '900.

Cordiali saluti

Angela Lilliu
(Carbonia)



Ai lettori

Questa pagina è riservata a Voi lettori. Tante sono le lettere che ci sono giunte in redazione. Per motivi di spazio ne pubblichiamo solo alcune. Scriveteci per darci suggerimenti e consigli indirizzando la corrispondenza a:

TERRALBA IERI E OGGI
Piazza Libertà, 15
09098 TERRALBA (OR)



Quando la forza sono i lettori

Recentemente abbiamo voluto verificare se in Sardegna ci fossero altre iniziative editoriali simili a quella che noi stiamo portando avanti. Da una accurata ricerca è emerso che non si stampa nessun'altra pubblicazione di questo tipo. Ci riferiamo per intenderci, ad una rivista senza "sponsor", distribuita gratuitamente in migliaia di copie, e in grado di autofinanziarsi grazie ai proventi pubblicitari.

Facciamo questa introduzione non certo per esaltare il ruolo del semestrale ma soltanto per spiegare il perché questo periodico, al contrario di tante altre iniziative che segnano il passo, va avanti da sette anni accumulando consensi. È presto detto. Il segreto di questo piccolo successo è da attribuirsi a voi, gentili lettori, che, manifestando un interesse crescente, ci trasmettete quell'entusiasmo necessario per continuare questo stimolante "lavoro". Ultimamente in redazione abbiamo ricevuto molte lettere e fotografie che in passato, e questo, rappresenta un tangibile segnale di apprezzamento. Crediamo, perciò, che l'umile tentativo che stiamo effettuando, quello cioè di diffondere cultura coinvolgendo voi che ci leggete, stia dando qualche frutto e questa è una grande gratificazione per tutti i collaboratori. Permetteteci di segnalarvi un'altra piccola soddisfazione. Diversi articoli pubblicati dalla nostra testata sono stati citati in una autorevole pubblicazione (riguardante la storia dell'isola) per delle notizie esclusive che abbiamo anticipato; anche questo attestato conferma l'autorevolezza delle firme di "Terralba ieri & oggi".

E veniamo a presentare il contenuto di questo tredicesimo numero.

Il pezzo d'apertura tratta il tema della solidarietà e della pace. Il 30 dicembre scorso sulle vie cittadine si è svolta la marcia per la pace, un avvenimento di particolare importanza che ha richiamato migliaia di persone e che si è concluso con una serie di interventi tenuti da personalità del mondo politico, religioso e del volontariato. Per offrire un contributo concreto a questa iniziativa, alla quale ha ufficialmente aderito anche la nostra rivista, abbiamo voluto ospitare l'intervento del presidente della Caritas romana.

Per l'attività come è ormai consuetudine, nel numero di febbraio, tracciamo il resoconto della disoccupazione nel terralbese e purtroppo c'è da segnalare che i senza lavoro continuano ad aumentare e raggiungendo quasi le quattromila unità. Per quanto riguarda le tematiche ambientali, vi proponiamo la prima parte di un servizio sull'oasi di Seu, in territorio di Cabras, dove la natura riserva delle splendide sorprese per tutti gli amanti della natura. Particolarmente nutrita è la sezione del giornale riservata agli avvenimenti del passato: vi presentiamo articoli e foto inedite che aiutano a capire la trasformazione del paese nel corso di questo secolo.

Ancora una novità per l'archeologia con il rinvenimento di preziose ceramiche romane nel territorio terralbese mentre la parte finale del giornale è dedicata alla festa del carnevale "su Mattisi de Coa", manifestazione che quest'anno giunge all'undicesima edizione. Nutrito il programma delle iniziative con le sfilate dei carri allegorici e dei gruppi mascherati, la zipolata, la frittura dei pesci di Marceddi, l'incontro internazionale con gli studenti di intercultura e la pentolaccia a cavallo. Il carnevale terralbese sta per esplodere con la sua carica di allegria e simpatia: non mancate agli appuntamenti del 21, 23 e 27 febbraio perché festa che si preannuncia straordinaria.

Gianfranco Corda

Il 30 dicembre si è svolta a Terralba la VI Marcia della Pace. Ecco l'intervento del presidente della Caritas di Roma



Verso un futuro di pace

di Luigi di Liegro

Grazie per avermi dato l'occasione di partecipare a questa marcia per la pace. Direi che ho cercato di accettare l'invito con senso di responsabilità, perché partecipare alla Marcia per la Pace non significa farsi una passeggiata. Significa uscire fuori da questo clima abbastanza diffuso di indifferenza e di egoismo, significa sapersi dare attraverso un impegno di giustizia e di solidarietà, per realizzare la pace, perché la pace è il frutto della giustizia e della solidarietà.

Marciando io mi sono in qualche maniera preoccupato di identificare quanti hanno bisogno del mio impegno, dell'impegno di ciascuno di noi, per poter vivere in pace. Tutti quelli che si trovano in difficoltà hanno bisogno di un impegno collettivo, per poter risolvere un problema che da soli non riescono a risolvere, hanno necessità di questa corresponsabilità sociale.

Dobbiamo pensare a quanti hanno bisogno della nostra giustizia e della solidarietà. Pensiamo agli immigrati. Pensiamo ai giovani

tossicodipendenti, pensiamo a tante famiglie che si trovano senza casa, a tutte le categorie di persone che soffrono il grave scandalo delle disuguaglianze sociali, a quanti vengono privati del loro diritto ad avere dignità, agli ammalati, a quanti vivono nell'emarginazione sociale.

Io credo allora che marciare per la pace significhi soprattutto coinvolgersi attraverso un impegno sociale, politico, che diventa anche per noi cristiani un dovere, perché l'impegno per la solidarietà e per la giustizia è parte integrante della nostra vita di cristiani e della nostra missione di cristiani nel mondo.

È chiaro che noi dobbiamo rivolgere lo sguardo a tutte le situazioni di difficoltà, di discriminazione, di disuguaglianza, di privazioni che ci sono nel mondo. Credo che sia il momento di affrontare i problemi che affliggono oggi l'umanità in termini planetari. Tutti i nostri problemi non si risolveranno più nel chiuso dei nostri luoghi, delle nostre regioni, delle nostre nazioni; ormai i problemi del mondo vanno affrontati in una sede che do-

vrebbe essere una sede universale, cioè tenendo conto che il primo soggetto del diritto oggi è l'umanità.

Solo così noi potremo avviarci verso un futuro di pace. Direi che forse viaggiamo verso il superamento di tutte quelle frontiere nazionali, quella concezione dello stato nazione, che crea oggi questa terribile, scandalosa divisione del mondo tra popoli appagati e popoli che invece muoiono di fame. Ci troviamo di fronte almeno a due terzi dell'umanità che non riescono a vedersi garantire quei diritti fondamentali, che sono i diritti di ogni uomo al di là della sua appartenenza nazionale, della sua appartenenza religiosa, al di là di tutto ciò che può in qualche maniera, non dico dividerci, ma distinguerci. Ci avviamo verso un'umanità ormai senza confini, senza discriminazioni, ci avviamo verso un'umanità unita e interdipendente. Isaia, grande profeta che aveva in qualche maniera preparato le vie dell'avvento del Messia, diceva che una volta venuto il Messia non ci sarebbero state più guerre, che

non ci sarebbero state più divisioni, che i beni della terra sarebbero stati distribuiti equamente, diceva che l'umanità sarebbe entrata in un'era di pace, di giustizia e di solidarietà. E San Paolo, una volta nato il Messia, diceva che il segreto nascosto nei secoli ci era stato rivelato, che non ci sarebbero state più divisioni nel mondo, tra popoli e popoli, tra uomini e donne, tra ricchi e poveri. Io credo che in qualche maniera queste profezie si sono realizzate, che non siamo in una situazione totalmente negativa.

Leggevo l'altro giorno un dato che mi ha profondamente colpito: prima dell'avvento di Gesù Cristo c'erano circa 500.000 popoli e tribù diversi uno dall'altro. Oggi noi ci troviamo di fronte veramente a una situazione strabiliante: tra popoli e tribù autonomi non siamo più di 500 nel mondo. Da 500.000 a non più di 500 vuol dire che il mondo sta marciando verso la sua unità, verso l'interdipendenza tra tutti i popoli della terra. Io credo che i nostri problemi li risolveremo soprattutto in questa dimensione cosmica, planetaria, e direi che solo così la politica potrà oggi riuscire a raggiungere i suoi obiettivi, attraverso la collabora-

zione con tutti i popoli della terra. Non mandiamo solo in Somalia per evitare che i bambini, che le donne, gli uomini muoiano di fame, mandiamo in tutto il mondo, perché sappiamo che il mondo ci appartiene, che i problemi dei somali sono i nostri problemi, che i problemi della fame nel mondo sono i problemi che ci interessano. Solo attraverso questo impegno comune, per il raggiungimento di un bene che non può non essere un bene comune, noi ritroveremo quella via della giustizia, della solidarietà, che è il presupposto della pace come valore che ci è stato profetizzato, come un valore che è già presente in mezzo a noi, per il quale Gesù Cristo è nato. Credo che sia iniziata questa era nuova, l'era cioè dei popoli che tra loro si sentano interdipendenti, l'era dell'unità di tutto il genere umano. E anche all'interno delle nostre realtà io credo che l'impegno della solidarietà e della giustizia sia un impegno che ci coinvolge soprattutto verso i problemi dei più poveri e dei deboli. Possiamo avere una concezione, una cultura planetaria nella misura in cui noi, anche all'interno dei luoghi dove viviamo, riusciamo a realizzare la solida-

rietà come coinvolgimento dei problemi dei più deboli: degli immigrati, dei drogati, dei malati di AIDS, di chi non riesce ad avere una autonomia economica, di quanti vivono, sopravvivono, di pensioni sociali, di quanti sono disoccupati, di quanti vivono ai margini delle nostre comunità. Voi non vedete in quale maniera sfacciata la miseria ci intristisce e ci mortifica nelle grandi metropoli. Io la notte giro. Ieri sera stavo in una trasmissione assieme a un immigrato e, finita la trasmissione, lo volevo accompagnare a casa. «Io non ho una casa - mi ha detto - io dormo su un marciapiede vicino alla stazione» E l'ho dovuto invitare a casa mia, perché non potevo andare a dormire, sapendo che lui viveva su un marciapiede. E con lui vivono tanti altri. Una città come Roma, la culla della civiltà, del cristianesimo, non si è sforzata di fare un solo centro di prima accoglienza degli immigrati. Oggi, all'interno dei luoghi dove noi viviamo, dobbiamo prospettare una linea di salvezza che si basa sulla solidarietà e sulla giustizia, per garantire anche quella pace che ci sarà soltanto se ci sarà giustizia e solidarietà nei confronti dei più deboli, di quanti cioè non rie-



**CIAO - EL CHARRO
LEWIS - SCHOTT
MANUFACTURER**
Via Roma - ☎ 82040
TERRALBA

**CRIS
BAR**

Via MARCEDDI, 6
TERRALBA

officina elettrauto



**Martis
Pietrino**

autoricambi elettrici

Via Marceddi, 105 - Tel. 0783/81666
TERRALBA

scono ad appartenere alla stessa comunità, anche se hanno un diritto di cittadinanza, anche se c'è una costituzione che ci parla di pari dignità di ogni cittadino di fronte alla legge, che ci parla di un impegno politico di tutti per garantire uguaglianza sociale. Anche se noi ci troviamo in realtà culturali che sono state una grossa conquista delle forze politiche e sociali, oggi stiamo di nuovo assistendo a una situazione drammatica e orribile, che vede anche le stesse nostre società divise in due: appagati e non appagati, gente che ha tutto e gente che non ha niente. Oggi questo è lo slogan che gira: "non c'è più niente da fare, se volete navigare, dovete navigare da soli, bisogna che impariate a navigare da soli". Quelli che avevano tanto desiderato lo stato di diritto e che fino adesso non l'hanno ottenuto, oggi si vedono dire, da quanti così parlano a vanvera, che per loro non c'è più posto. E allora voglio dire che la pace non è uno slogan, la pace si ottiene soltanto se c'è il coinvolgimento di tutti, non solo delle istituzioni, che sempre di più purtroppo si allontanano dalla Politica con la lettera maiuscola, la Politica come servizio, in modo particolare ai più deboli. Il la-

voro deve essere di tutti, per cercare di cambiare una società che si allontana dall'impegno della giustizia della solidarietà, una società che non vuole più sporcarsi le mani, una società che diventa sempre di più indifferente nei confronti della gente che non ha quello che pure, per diritto, dovrebbe avere, una società che ha, per esempio, paura di stringere la mano al vecchio, al giovane handicappato, al giovane che si droga, ha paura dell'emarginazione sociale, dei poveri. Direi che la stessa società ha molte responsabilità sul degrado della politica. Se vogliamo la pace abbiamo bisogno tutti di corresponsabilizzarci e di impegnarci nella giustizia, nella solidarietà.

Il papa dice giustamente: «Vuoi la pace? vai incontro ai poveri». Per noi cristiani il povero, si sa è parte centrale della nostra vita e della nostra missione.

La chiesa cattolica sa molto bene che il servizio ai poveri è il distintivo della sua identità e della sua missione. Credo che questo servizio ai poveri significhi anche per noi conoscere la verità, perché il Signore ha nascosto le sue verità ai sapienti, agli appagati e ai superbi e le ha rivelate ai poveri.

Nella misura in cui noi ci avviamo verso i più poveri, verso coloro che non sono assolutamente una minoranza, ma sono molto più numerosi di quanto noi possiamo immaginare, andremo incontro alla scoperta della dignità profonda di ogni essere umano.

Fare ciò significa amare l'uomo, perché ogni uomo è povero, perché ogni uomo ha bisogno di relazioni, perché ogni uomo ha bisogno di essere amato, ha bisogno di vedersi rispettato nei suoi diritti fondamentali, che sono i diritti di tutti.

Mi auguro allora che questa marcia non diventi una realtà tra tante altre realtà, non diventi per noi un alibi per dire: «Beh, ci siamo, abbiamo la coscienza a posto, abbiamo marciato per la pace, vuol dire che anche noi vogliamo la pace».

Ma volere la pace significa impegnarci, coinvolgerci, diventare degli uomini, delle persone che si mettono al servizio di tutti e di ciascuno, significa da oggi impegnarci soprattutto nei confronti dei più deboli, perché solo andando incontro alle persone che vivono in situazioni di difficoltà, noi possiamo scoprire la nostra dignità di cristiani, la dignità di persone civili.



- misurazione della vista computerizzata gratuita
 - centro applicazione lenti a contatto: rigide, semirigide, morbide a sostituzione frequente
 - consegna occhiali immediata
- concessionaria: **FIORUCCI - VOUGE - GALILEO - LOZZA - RAY-BAN - PERSOL - FENDI**

- laboratorio riparazioni: oro, orologi al quartz e meccanici
- concessionaria: **SECTOR - LONGINES - SEIKO**

Via Roma, 26/28 - Via Porcella, 52 - ☎ 0783/81621 - 09098 TERRALBA

Sondaggio "Sole 24 ore": Oristano si conferma al primo posto nell'isola per il benessere economico e la tranquillità sociale. È proprio vero?

Quei controversi segnali del benessere oristanese

Al 17° posto nella graduatoria nazionale

Il Tenore di vita

(posizione generale: 68°)

		Pos.
Ammontare del valore aggiunto di costo dei fattori per abitante (1990)	13,1 milioni	88°
Depositi bancari per abitante al 30 giugno 1992	7,8 miliardi	75°
Ammontare medio per abitante dei premi per polizze vita (1990)	81.106 lire	67°
Importo medio annuo percepito dai pensionati Inps al 1° gennaio '92	7,5 milioni	69°
Prezzo medio a metro quadro (in migl. di lire) per un appartamento nuovo in zona semi centrale (1992)	1.200	1°
Variazione media percentuale del costo della vita	% n.d.	79°

Gli affari e il lavoro

(posizione generale: 48°)

		Pos.
Importo medio per abitante dei protesti (1991)	74.137 lire	8°
Numero di imprese fallite ogni 1.000 imprese registrate (1991)	12,68 fallimenti	26°
Nuove imprese iscritte alle Camere di commercio in percentuale sul totale di quelle registrate (1991)	8,6 imprese	13°
Numero di assegni a vuoto emessi ogni 100 mila abitanti (1991)	115 assegni	40°
Iscritti alle liste di coll. in % sulla popolazione al 31/12/91	13,1 %	80°
Iscritti alle liste di coll. di età inf. ai 29 anni in % sul tot. degli iscritti (1991)	65,57 %	77°

L'efficienza dei servizi

(posizione generale: 4°)

		Pos.
Tempi medi per la liquidazione delle nuove pensioni da parte delle sedi Inps (1991)	84 giorni	93°
Numero medio di gg. necessario per la consegna di lettere nei capoluoghi al 30/6/92	1,5 giorni	1°
Tempo medio di utenza per l'allacciamento di utenza domestica al 1/192	14 giorni	27°
Numero medio di studenti per classi nelle scuole secondarie sup. statali e non (90-91)	23,02 stud.	94°
Numero di km percorsi ogni anno per ogni abitante dalle aziende di trasporto urbane del capoluogo (1991)	n.d.	59°
Numero di veicoli circolanti per ogni km della rete strad. (esclusi centri abitati)	55,6	26°

L'insidia della criminalità

(posizione generale: 8°)

		Pos.
Numero di omicidi volontari denunciati ogni 100 mila abitanti (1991)	9,58 omicidi	76°
Numero di furti denunciati ogni 100 mila abitanti (1989) (auto)	58,79 furti	11°
Numero di furti denunciati ogni 100 mila abitanti (1989) (appartamenti)	142,49 furti	11°
Numero di sportelli in rapporto ai quali si verifica una rapina (1991)	0 rapine	1°
Truffe denunciate ogni 100 mila abitanti (1989)	26,84 truffe	19°
Numero di borseggi e scippi denunciati ogni 100 mila abitanti (1989)	15,34	8°

Il termometro della popolazione

(posizione generale: 3°)

		Pos.
Numero di nati vivi ogni 1000 abitanti (1991)	9,84 nati	33°
Numero di morti ogni 1000 abitanti (1991)	9,33 morti	35°
Numero di morti nel primo anno di vita ogni 1000 nati vivi (1990)	11,9	90°
Percentuale di decessi per tumore sul totale delle morti (1990)	22,49 %	23°
N. di nuove iscriz. anagrafiche per trasf. da altre province ogni 100 cancellazioni (1991)	95,12 iscritti	65°
Numero di separazioni legali concesse ogni 10 mila famiglie (1990)	1,79 separazioni	1°

Le occasioni per il tempo libero

(posizione generale: 94°)

		Pos.
Numero di associazioni artistiche culturali e ricreative ogni 100 mila abitanti 10/92	17,25	86°
Spesa media per abitante per assistere a spettacoli sportivi in migliaia di lire (1991)	3	81°
Spesa media per abitante per assistere a spett. teatrali e musicali in migliaia di lire (1991)	3	78°
Spesa media per abitante per assistere a spett. cinematografici migliaia di lire (1991)	4	78°
Numero di palestre ogni 100 mila abitanti (ottobre 1992)	1,92	94°
Numero di librerie ogni 100 mila abitanti (ottobre 1992)	4,47	82°

Sono quasi quattromila i disoccupati nel terralbese

LA SITUAZIONE NEL TERRALBESE

SEZIONE CIRCOSCRIZIONALE IMPIEGO - TERRALBA - ISCRITTI

		1992	1991
AGRICOLTURA	OPERAI QUALIFICATI	47	105
	OPERAI NON QUALIFICATI	56	11
	IMPIEGATI	---	---
	TOTALE	103	116
INDUSTRIA	OPERAI QUALIFICATI	341	343
	OPERAI NON QUALIFICATI	98	100
	IMPIEGATI	---	10
	TOTALE	439	453
SERVIZI	OPERAI QUALIFICATI	169	164
	OPERAI NON QUALIFICATI	11	29
	IMPIEGATI	---	16
	TOTALE	180	209
NON CLASSIFICABILI IN ALCUN SETTORE	OPERAI QUALIFICATI	---	---
	OPERAI NON QUALIFICATI	2115	2021
	IMPIEGATI	1080	897
	TOTALE	3195	2918
TOTALE	OPERAI QUALIFICATI	557	612
	OPERAI NON QUALIFICATI	2280	2161
	IMPIEGATI	1080	897
	TOTALE	3987	3696

**ARMAS
PORCEDDA
PIRAS**

**pane normale
e speciale
dolci sardi**

Panificio: via Petrarca, 8
Panetteria: via Porcella, 98
☎ 0783/81578 - TERRALBA

**RIPARAZIONI, RI-
CAMBI, CICLI,
MOTOCICLI
BOTTECCHIA,**

RINALDO CASU & FIGLI

**CICLOMOTORI E
RICAMBI PIAGGIO**

Via Baccelli, 59
Tel. 0783/81933
TERRALBA (OR)

**Mario
M. CASU & FIGLI**
**bar
negozi
alberghi
ristoranti**

Via Romagna (piazzele AGIP)
☎ 0783/212076 - ORISTANO

La prima struttura per la didattica ambientale della Provincia gestita da WWF Italia per la conoscenza del territorio

Il sentiero natura dell'Oasi di Seu

di Bruno Paliaga

Come altre volte ho sostenuto su queste stesse pagine una delle prime risposte operative rispetto alla questione ambientale è la concretezza.

Tra le numerose cose da fare quella che si prospetta di fondamentale importanza è la divulgazione per la quale da tempo il WWF Italia sta operando nell'area del Sinis e precisamente a Seu.

La divulgazione è lo strumento essenziale che in tempi medi e lunghi può consentire lo sviluppo e la crescita di quella "mentalità ecologica".

In tal modo si potrebbe cominciare a colmare quell'ignoranza che è stata, ed ancora lo è, alla base degli errori decisionali, comportamentali sia nella gestione che nella fruizione del territorio.

Qualunque sia la piega che assumerà l'attuale dibattito sui Parchi in Sardegna, questi o altri Parchi segneranno l'inizio di una nuova "fase" della gestione del territorio.

E se la gestione ecologica del territorio dovrà fondarsi su una nuova cultura, cosa c'è di più efficace ed onesto dei "lavorare" per modificare gradualmente la cultura antropocentrica verso una cultura ecocentrica?

Tale obiettivo è perseguibile intervenendo anche nel processo formativo ed educativo delle giovani generazioni attraverso lo studio, la ricerca, la strutturazione e la realizzazione di situazioni idonee sia per qualità ambientali, per la qualità antropica che per accessibilità.

Il WWF, a Seu, opera utilizzando le risorse di cui dispone, a livello internazionale, nazionale e regionale e trova negli operatori locali, in questo caso i realizzatori della struttura, le prime risorse locali da valorizzare insieme a quella stupenda risorsa primaria che è il territorio di Cabras.

Per grandi linee, per questa prima esperienza nella

provincia di Oristano, in Sardegna, i riferimenti essenziali sono stati:

- la creazione di una base logistica ed organizzativa per l'attivazione di un Centro di Educazione Ambientale (C.E.A.) che in futuro (il Parco Regionale Sinis-Montiferru) diventi un punto di riferimento qualificante nel territorio del Sinis rispetto al turismo verde, didattico, scientifico e culturale.

- la conoscenza dell'impianto educativo e formativo del sistema scolastico (la scuola, i programmi, le caratteristiche psicologiche dei potenziali utenti, ecc.);
- la consapevolezza della necessaria coerenza tra le attività proponibili a studenti e gli obiettivi educativi, formativi e didattici nonché i metodi e le strategie didattiche;

- la conoscenza "scientifica" del luogo,
- l'impegno di creare uno stimolo per la conoscenza attraverso la riscoperta o/e la ricostruzione, in positivo, delle conoscenze che bambini, ragazzi, un po' meno gli adolescenti ed ancora meno gli adulti posseggono;

- il coinvolgimento di professionalità specifiche appartenenti a diverse discipline (aria, acqua, vegetazione, fauna, attività umane attuali e storiche, ecologia, didattica, ...).

La realizzazione del sentiero natura, che si completerà tra breve con un Centro di Educazione Ambientale, ha mirato ai seguenti obiettivi comportamentali:

- far conoscere schemi di funzionamento e di organizzazione di sistemi complessi;
- far ricondurre ad una dimensione dinamica e non statica le situazioni, i fatti e i fenomeni;
- far comprendere che la risorsa ambiente è una risorsa "finita";
- far valutare la funzionalità, la qualità degli atteggiamenti e dei comportamenti personali rispetto alla

gestione delle risorse;

- far ipotizzare nuovi atteggiamenti, comportamenti e strategie verso la risorsa "ambiente".

Da un punto di vista metodologico l'orientamento è stato quello di:

- utilizzare l'Oasi per contribuire allo sviluppo delle tematiche ecologiche generali ma anche fare emergere con decisione il legame fisico, biologico e culturale dell'Oasi con il territorio di Cabras e con quello del Sinis, l'unità paesaggistica;

- favorire l'approccio del pubblico a temi specialistici attraverso criteri espositivi semplici, efficaci e corretti metodologicamente;

- creare una situazione fisica ed emotiva favorevole all'apprendimento e all'approfondimento di quanto lungo i sentieri dell'Oasi può essere visto, osservato o percepito;

- creare situazioni che diano efficaci orientamenti sui metodi di studio, di conoscenza e di approfondimento sull'ambiente in generale oltreché sui contenuti disciplinari;

- rappresentare gli aspetti ambientali, paesaggistici, culturali e più significativi del "biotopo Seu" attraverso una lettura "guidata" che basata sulla rappresentazione grafica, schematica, fotografica e possibilmente modellizzata (il Centro Visite);

- sviluppare i temi relativi al clima, all'acqua, alla terra, alla vegetazione, alla fauna e all'uomo in modo da creare una situazione che faccia cogliere come l'unitarietà "dell'ambiente Seu" sia il risultato dell'interazione tra i diversi sottosistemi (aria, acqua, terra, vegetazione, fauna ed attività antropiche).

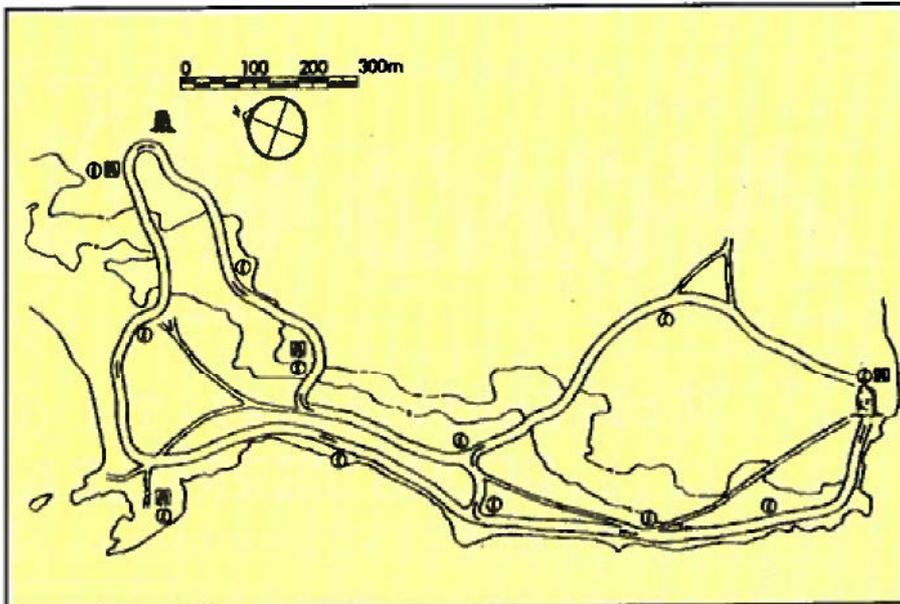
Premesso tutto ciò Vi invitiamo a percorrere "idealmente" i sentieri di Seu augurandoci di incontrarvi un giorno o l'altro tra i cisti, i lentischi, le palme nane, ecc.

Sentiero natura di Seu

E' un sentiero lungo circa 3000 metri che invita alla "scoperta" di quegli elementi che nel loro insieme chiamiamo ambiente. E' un sistema di tappe (i), percorribile per la distanza che preferisci, che ti invita a riflettere ed a conoscere fatti, fenomeni, situazioni, avvenimenti, elementi naturali ed umani. Tutto ciò non è esclusivo di Seu, ma appartiene all'Ambiente di cui tu fai parte. Il motivo per cui Seu è un po' speciale è che qui, per una serie di circostanze favorevoli, si possono ancora vedere, toccare e comprendere paesaggi, vegetali, animali, fenomeni e "cose" che altrove puoi solo immaginare.

Questo accade perché Seu è, come pochi altri luoghi, un esempio di come potrebbe essere gran parte della fascia costiera. Dopo questa esperienza prova a costruire un tuo percorso anche fuori dell'Oasi. Se solo ci proverai potremo dire di aver raggiunto un buon risultato.

Buona passeggiata!



INSEDIAMENTO UMANO A SEU

La presenza dell'uomo relativamente recente è testimoniata dai tre edifici costruiti sul promontorio.

La torre di avvistamento spagnola, di forma cilindrica, alta 9 metri, dal diametro di 5 metri, segnalata per la prima volta nella "Description de la isla y reyno de Sardena" (sec. XVII), fu costruita probabilmente a fine 500. A fine 700 fu restaurata e dotata di spingarda e pietre focaie e di scale di accesso alla piazza d'armi sulla sommità.

Ai primi del 900, dopo l'acquisto dei 115 ettari circostanti la torre da parte della famiglia Carta di Oristano, proprietaria degli stagni e peschiere di Cabras, furono costruite la casa padronale, residenza di caccia, e una capanna in "cruccuri" (saracco), dimora del guardiano della "tanca" (proprietà recintata da muro a secco).

Negli anni '50 la capanna di "cruccuri" fu trasformata in costruzione in muratura. Dal 1981 gli edifici costituiscono la foresteria dell'oasi del WWF.

ARCHEOLOGIA DI SEU

Il regno meraviglioso dei lentischi e delle filliree, del rosmarino e della palma nana di Seu costituisce la rivincita secolare della natura sull'uomo. Il promontorio di arenaria di Seu, che chiude a settentrione la cala di S. Giovanni di Sinis e di Funtana Meiga, è stato interessato dall'insediamento umano almeno dal tempo della civiltà di Nuraghi, verso il 1500-1000 a.C.

Tra le sabbie bianchissime che chiudono l'Oasi di Seu sul lato settentrionale, presso la spiaggia di Maimone, si individua un monumento nuragico, costruito con blocchi di basalto e di arenaria. In assenza di scavi archeologici difficile pronunciarsi su questa antica struttura.

Non può escludersi che si tratti di un nuraghe complesso con una torre originaria cui si collegherebbe una seconda torre con un cortile intermedio (schema del nuraghe tancato); ma appare più affascinosa un'altra ipotesi: le sabbie eoliche celerebbero un tempio a pozzo nuragico, al quale si riferirebbe il toponimo Maimone, demone o genio idrologico, di origine sarda ovvero punica, se il suo nome derivasse dal semitico "maim" (acqua).

Anche i Cartaginesi si stanziarono a Seu: la doviziosa città di Tharros, fondata dai fenici verso il 730 a.C., estendeva il suo territorio nell'entroterra, comprendendo naturalmente Seu, dove poterono impiantarsi cave di arenaria, necessarie per l'intensa vita edilizia del centro urbano. Ci parlano dell'età dei punici (510-238 a.C.) i frammenti di vasellame sparsi nell'oasi e soprattutto a sud-est della torre spagnola.

Nel periodo romano (238 a.C. - 450/460 d.C.) proseguì l'intensa stagione umana di Seu. È probabile che dalla strada da Tharros a Cornus, che transitava lungo la riva dello stagno di Mistras, si distaccasse un "diverticulum" (strada secondaria) diretta a Seu.

I laterizi e le ceramiche romane che si rinvennero a Seu documentano l'esistenza di un centro abitato, che dovette avere un ciclo particolare. La scoperta di resti di tomba romana e di una iscrizione latina funeraria, che celebrava il defunto (di cui non c'è restato il nome) con alcuni versi d'impronta elegiaca, ci ricordano la lunga storia degli uomini di Seu.

Nel corso dell'età bizantina (535 d.C. X secolo d.C.), Seu venne spopolandosi, forse per la pericolosità del mare, solcato dai navigli saraceni. Allora la natura riprese il sopravvento sull'uomo, che si limitò a costruire una torre litoranea (XVI secolo) ed un casala, muti testimoni del trionfo di Seu.



CLIMA

Pur ricadendo nell'ampia zona del clima mediterraneo, il biotopo Seu acquista la decisiva impronta termoxerofila (calda e secca) tipica dei promontori. Elaborando i dati della piovosità dei pluviometri di zone vicine, 640 mm circa di pioggia, a Seu si riduce a poco più di 500 mm annui.

Il fenomeno piovoso, concentrato nel periodo autunno-inverno, colloca il promontorio in una sottozona climatica calda e semi-arida. Gli inverni sono miti, con temperature minime invernali mai molto basse per l'influenza esercitata dal mare.

Il lungo periodo siccitoso è sottolineato dalla frequenza e forza dei venti provenienti dal quarto quadrante (tra ovest e nord), con la prevalenza del maestrale.

Per questo motivo le piogge non solo sono meno probabili, ma l'assorbimento dell'acqua, da parte della vegetazione, è reso più difficoltoso. Le forme basse ed arrotondate dei cespugli (pulvinate), l'orientamento della chioma degli alberi (a bandiera), le foglie strette, coriacee, pelose, verdi-argentee, aromatiche e spino come a Seu si manifestano fenomeni climatici.

SOCIETÀ' COOPERATIVA a r.l.

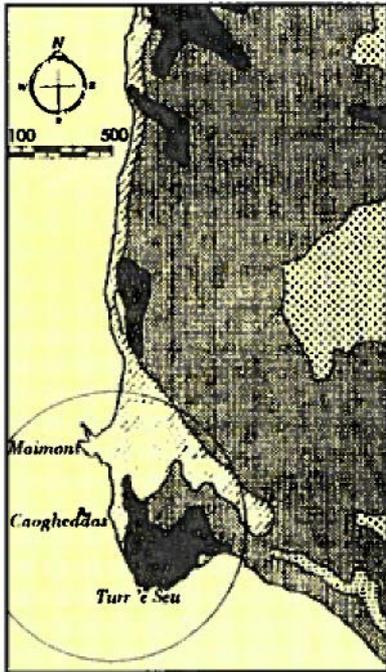
MONDOVERDE

Viale Sardegna, 49 - Tel. (0783) 83794
09098 TERRALBA (Or)

CODICE FISCALE e PARTITA IVA n. 00617710959

(3ª tappa)

GEOLOGIA



Nell'alternanza delle formazioni geologiche del Sinis la formazione geologica di Turr'e Seu imprime all'Oasi una morfologia (forma) che si impone per la caoticità.

Nella falesia la sensazione di disordine è dovuta alla presenza di frammenti calcarei cementati tra loro e che a seconda delle dimensioni prendono il nome di breccie o vuoli.

Questa formazione, che assume colorazioni bianco-grigie, appare fratturata, sconnessa e smantellata per l'azione del moto ondoso.

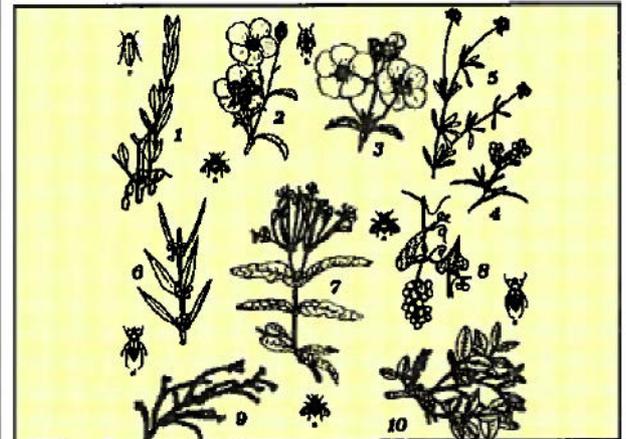
In tutto ciò vi è la prova dell'antico conflitto fra la terra ed il mare. Sei milioni di anni fa, il livello del mare oscillava periodicamente e la circolazione di acqua sotterranea diede origine a quei fenomeni di dissoluzione, precipitazione e sedimentazione a cui si deve la "costruzione" della formazione.

La formazione calcarea della falesia, che si erge per 15 m s.l.m. entra in contatto con formazioni più recenti: la panchina organogena e le arenarie eoliche del tirreniano (Is Caoghedda); le sabbie attuali (Maimoni).

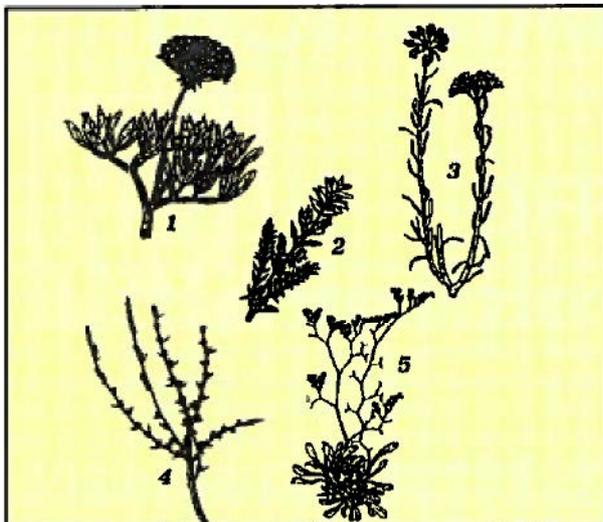
(4ª tappa)

MACCHIA MEDITERRANEA

La vegetazione litoranea prende il nome di "macchia" quando è costituita da arbusti e rari sempreverdi, adattati alle elevate temperature estive (xerofille). Le loro foglie coriacee sono adatte a sopportare periodi caldi e siccitosi. Tra tutte le varianti possibili la macchia litoranea di Seu ha una struttura ed una composizione floristica conseguente alle influenze climatiche, geio-pedologiche ed umane di un'area molto più grande dell'Oasi stessa, il Sinis. I diversi usi e/o abusi a cui è stata sottoposta l'area (legna, pascolo, colture, incendio ecc) hanno selezionato gruppi di vegetali (associazioni) dominate dai cisti: C. di Montpellier (4); C. rosso (3) e C. Femmina (2); dal Lentischio (10) e dalla Fillirea (6). A Seu l'elemento dominante è la macchia a cisti che si interrompe per l'invasione del rosmarino e della palma nana. I rari Olivastri (1), le Lianose come il Caprifoglio (7) o lo Smilace (8), la Spazzaforno (9) e il Trifoglio legnoso (5), sostituendosi al cisto, indicano l'evoluzione verso le coperture più fitte ed impenetrabili, che sono più stabili. La flora di Seu con le sue 300 specie circa è un territorio di caccia e riproduzione per numerosi animali. Diverse specie di insetti frequentano lo strato erbaceo, arbustivo ed arboreo (nicchie ecologiche) per i loro cicli vita. Impollinatori come il Bombo sul rosmarino e la palma nana (a); polifagi come l'Oedemera nobilis sul cisto (b) oltre alla Triodonte Raymondi (c), l'Anoxia matudinalis sardoa (d) e la Cicadella viridis (e).



(5ª tappa)



LA VEGETAZIONE DELLA COSTA ROCCIOSA

L'azione continua del maestrale, del mare, dell'aerosol marino, il dilavamento delle pareti alte e rocciose (falesia) e degli accumuli detritici sembrano rendere impossibile qualsiasi forma di vita. Invece pulvini di limonium (5), di Cangora di montpellier (4), di Franchenia, di Piantaggine e di Finocchio marino (1) iniziano l'edificazione del suolo dalle anguste fessure e depressioni calcaree. Gli apparati radicali utilizzano i modesti accumuli terrogeni che ospiteranno piante pioniere come l'elicriso (3) e la Crucianella (2).

In questa formazione, il critmo-limonieto, tutte le piante, con diversi stratagemmi, riescono a vivere nonostante la salinità, la mancanza d'acqua e gli sbalzi di temperatura.

Grazie a questi ritrovamenti si è riusciti ad individuare gli insediamenti stabili che si sono succeduti nel territorio

Rinvenute a Terralba preziose ceramiche romane

di Gino Artudi e Sandro Perra

Gli oggetti che maggiormente resistono all'azione del tempo sono i reperti ceramici. Nei siti archeologici sono i più numerosi grazie anche al fatto che, per la loro mancanza di valore venale, non hanno mai destato l'interesse dell'uomo che invece ha rivolto la sua attenzione agli oggetti di pregio artistico o di valore economico.

Per l'archeologia i cocci rivestono una grande importanza, soprattutto quando non esistono fonti scritte e costituiscono le uniche fonti di informazione disponibili. Il territorio di Terralba, sicuramente uno dei più ricchi della Sardegna per densità di insediamenti del periodo punico-romano, non possedendo fonti scritte, per ricostruire la sua storia ha necessità della ricerca archeologica basata in modo particolare sui frammenti ceramici. Possiamo dire che i cocci "parlano", perché attraverso questi è possibile risalire all'uso specifico del vaso o dell'anfora, alla zona di fabbricazione, quindi possono dare informazioni di natura economica e commerciale, ma l'importanza maggiore è dovuta al fatto che spesso si possono datare con molta sicurezza, e il dato cronologico che se ne ricava non resta fine a se stesso, bensì permette di datare altre cose che altrimenti sarebbe impossibile datare.

Quando nel 238 a.C. la Sardegna cambiò padrone e quindi passò in mano ai Romani, cessarono anche i flussi commerciali con la Grecia, durati circa tre secoli.

Verso il 200 a.C. una nuova corrente commerciale interessò l'isola e si riprese l'importazione della ceramica fine da mensa a vernice nera detta campana A e B, certamente non confrontabile per pregio con la ceramica attica precedentemente importata nel periodo punico.

Le fabbriche della campana A sono state localizzate a Napoli, Ischia e Cuma, tutte nella Campania. È una ceramica prodotta prevalentemente in forme aperte, come coppe e piatti, perché più adatti ad essere impilati nelle stive delle navi. L'argilla è di colore rosso mattone, la vernice di un nero opaco, a volte emana dei riflessi metallici, la superficie è poco curata, con evidenti segni lasciati dal tornio. La decorazione è molto povera e si limita a semplici spire fatte a rotella, a una rosetta centrale, oppure a quattro palmette stampigliate nella parte interna centrale del vaso. La verniciatura, che avveniva prima della cottura, si effettuava afferrando il piede del vaso con le dita e lo si immergeva dentro la vasca della vernice. Generalmente la parte del piede presenta dei difetti, come parti non verniciate, sgocciolature e impronte digitali.

La ceramica campana B non è stata prodotta in Campania come si credeva fino a una trentina d'anni fa, bensì gli studi più recenti hanno dimostrato che esistevano numerose altre fabbriche di ceramica a vernice nera sparse nell'Italia centrale tra il Lazio settentrionale, l'Umbria e la Toscana meridionale, ma ormai la terminologia era diventata di uso comune e il nome le è rimasto.

La campana B si differenzia dalla campana A per il colore dell'argilla più chiaro, tendente al nocciola-rosato, dovuto alla natura diversa dell'argilla; per una rifinitura più curata, per la vernice più spessa e brillante. Riguardo alle forme e alle decorazioni non ci sono grandi differenze.

La campana B precede la produzione della campana A e arriva in Sardegna nel III secolo a.C. Alcune piccole fabbriche di ceramica a vernice nera dislocate nel Lazio, chiamate "botteghe dei piccoli stampigli", già nel IV secolo a.C. incominciano a produrre per il mercato regionale, ma riusciva ugualmente a raggiungere la Sardegna, anche se politicamente apparteneva ancora a Cartagine. Una decina di frammenti di questa ceramica sono stati rinvenuti nei siti punici di Terralba, i quali sono facilmente riconoscibili per le piccole dimensioni dei fregi decorativi, rosette o palmette, impresse nella parte centrale del vaso.

La ceramica campana si diffonde in tutte le regioni del Mediterraneo. Nel territorio di Terralba è la ceramica di importazione più diffusa.

Il motivo principale della sua larga diffusione trova una spiegazione nel fatto che veniva prodotta in zone agricole fertillissime che producevano i migliori vini del mondo e che venivano esportati un po' dovunque. Questa ceramica veniva imbarcata nelle stesse navi cariche di vino, viaggiava come merce di accompagnamento a basso costo, perché le spese del trasporto gravavano quasi completamente sul vino. I piatti e le coppe non occupavano nessuno spazio utile della nave e venivano sistemati nei vuoti lasciati liberi dalle anfore.

La vasta diffusione della ceramica campana è stata agevolata dal suo prezzo, accessibile a tutti, anche ai più poveri. Il costo di produzione si manteneva basso perché veniva impiegata quasi esclusivamente manodopera schiavistica, non occorre personale specializzato, le materie prime, cioè l'argilla e la legna per cuocerla venivano prelevate sul posto o a breve distanza, e gli impianti di produzione erano sicuramente semplici.

L'enorme massa di schiavi che arrivarono in Italia negli ultimi due secoli della repubblica romana, fatti arrivare soprattutto dalle province orientali conquistate, modificarono profondamente tutti i sistemi di produzione.

A partire dalla seconda metà del II secolo a.C. si incominciano a produrre bicchieri e boccellini chiamati ceramica a pareti sottili, proprio per la caratteristica di avere lo spessore ridottissimo delle pareti, dell'ordine di pochi millimetri; in alcune produzioni può arrivare addirittura a un solo millimetro e queste sono dette a "guscio d'uovo".

L'area di produzione più antica di questa ceramica è stata collocata nella stessa zona dell'Etruria dove si produceva la campana B. I bicchieri prodotti in questa zona sono generalmente alti e slanciati e la vernice può essere rossa o più raramente nera. A Terralba è stato recuperato un bicchiere verniciato in nero, molto raro per la Sardegna.

In seguito, verso la metà del I secolo a.C., la produzione si allarga e si assiste alla nascita di numerosi altri centri di produzione sparsi in Italia, in Gallia, nella Spagna, a Siracusa, e questa ceramica diventa merce di larga diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo. In Italia le officine più importanti sorsero nella zona fra Roma e Ostia, iniziando la loro produzione a partire dall'età augustea, fino alla prima metà del II secolo d.C.

Un'altra importante area di produzione di ceramica a pareti sottili è stata localizzata nella Betica (l'odierna Andalusia), in una zona nei pressi di Cadice. Le coppette e i bicchieri prodotti in questa zona sono sicuramente i più raffinati dell'intera produzione delle pareti sottili. La pasta è dura e ben depurata, le pareti sono spesso decorate da motivi floreali in rilievo e rivestite da una ingubbiatura dal colore arancione-rosato dai riflessi metallici.

Questa ceramica è poco diffusa in Sardegna e un bellissimo frammento è stato rinvenuto a Terralba, in una fattoria rurale di Pauli Zorca.

Verso la metà del I secolo a.C. entrano in crisi le officine della ceramica campana. Un altro tipo di produzione prende il suo posto e viene chiamata "sigillata italiana" o aretina, verniciata con un bel colore rosso-brillante. Viene chiamata ceramica sigillata perché i vasi migliori venivano decorati con figure in rilievo, "sigilla", ottenute con delle matrici. Altri attribuiscono questo nome al timbro "sigillum" che sarebbe la firma con il nome del fabbricante. Qualunque sia la derivazione di questo nome, nella terminologia comune si definisce ceramica sigillata tutta una grande serie di produzioni di ceramiche fini da mensa a vernice rossa, sia lisce che decorate, sia col timbro di fabbrica che senza timbro, a partire dalla prima metà imperiale, per arrivare al VII secolo d.C. con la sigillata chiara D di produzione nord-africana.

La produzione della sigillata italiana inizia verso il 50 a.C. e sembra ormai certo che il centro più antico e più importante fosse Arezzo. Dallo studio dei bolli di fabbrica rinvenuti in questa città, si presume che le officine, tra grandi e picco-

le, fossero circa un centinaio. I ceramisti aretini in breve tempo passarono dalla produzione artigianale a quella pre-industriale e divennero dei veri imprenditori. Per incrementare la loro influenza commerciale e produttiva, aprono numerose filiali sparse in varie parti d'Italia e del sud della Francia. Le officine più importanti sorsero a Pisa, a Pozzuoli, a Ostia, nel nord Italia a Faenza e a Cremona, e oltre le Alpi a Lione. Per tutto il periodo augusteo e poco oltre, la produzione della sigillata italica mantenne il più alto livello qualitativo della sua lunga produzione durata fino ai primi decenni del II secolo d.C. con la cosiddetta sigillata tardo-italica, quando ormai nell'ultimo periodo la qualità era nettamente scaduta, tanto che si distingue con facilità dalla precedente, soprattutto per la mediocre qualità della vernice, più opaca e grossolana.

La sigillata italica per circa un secolo e mezzo resta la migliore ceramica da mensa presente sul mercato; la produzione raggiunge livelli molto alti, tanto che si diffonde rapidamente in quasi tutte le province dell'impero. Le forme pur essendo abbastanza limitate come numero sono organizzate in modo tale da formare dei servizi, cioè tutta una serie di pezzi modellati in modo da essere accomunati dalla stessa forma dell'orlo ed eventualmente dagli stessi motivi decorativi, allo stesso modo dei servizi da tavola moderni. La ceramica aretina è stata prodotta prevalentemente in forme lisce, comunque non mancano i vasi figurati. Le figure a rilievo sono ottenute mediante stampi d'argilla, opere di figuli altamente specializzati e di grande sensibilità artistica; questi vasi, la maggior parte coppe, hanno una decorazione estremamente raffinata e sono il massimo esempio di arte vascolare romana.

I vasi figurati non sono stati prodotti solo ad Arezzo, ma anche in tutte le principali succursali.

La manodopera delle officine della sigillata italica era di tipo schiavistico e l'organizzazione del lavoro, almeno per le officine più grandi, doveva essere abbastanza articolato, con la suddivisione dei compiti e delle mansioni. I lavori più delicati e complessi, come la realizzazione delle matrici per i vasi decorati, richiedevano personale specializzato pur sempre di condizione servile. Le fornaci erano di tipo speciale, abbastanza complesse, perché i vasi dovevano cuocere fuori dalla camera di combustione per non venire a contatto con la fiamma e i fumi della combustione. Gli addetti alle fornaci avevano una grande responsabilità perché la cottura che avveniva a circa 900 gradi era la fase più importante e delicata di tutto il ciclo produttivo. Solo una buona cottura dava la garanzia dell'alta qualità del prodotto finito. Da essa dipendeva la durezza della pasta, il colore e la brillantezza della vernice che subiva il processo della vetrificazione. Dallo studio di alcune grandi fornaci si è potuto stabilire che in una sola infornata si potevano cuocere fino a 30 000 vasi.

I vasi della sigillata italica sono generalmente provvisti del bollo di fabbrica, apposto al centro del vaso in quelli lisci, anche nelle pareti in quelli decorati. Si conoscono nomi di ceramisti che hanno firmato i loro prodotti; da questi nomi spesso è possibile risalire ai centri di produzione, altre volte, invece, non possono essere di grande aiuto perché alcuni importanti ceramisti avevano numerose fabbriche sparse in diverse località. Il più famoso di questi era sicuramente

Ateius, che ad Arezzo aveva la sua sede centrale e altre succursali a Pisa, a Lione e a La Granfenseque, il più importante centro della sigillata sud-gallica.

Numerosi sono i frammenti di sigillata italica figurata e non, trovati negli insediamenti romani del nostro territorio, alcuni di questi, appartenenti solo a vasi lisci, sono bollati. Una bella coppa figurata, integra, andata dispersa, era stata recuperata nel 1961, e faceva parte di un ricco corredo funerario di una tomba della necropoli di Pauli Putzu, ora completamente distrutta.

I frammenti con timbro di fabbrica leggibili sono nove e vengono elencati qui di seguito:

- Ateius, bollo rettangolare, ceramista molto noto, di cui si è già parlato precedentemente. La cronologia dovrebbe comprendere l'età augustea fino a tutta la metà del I secolo d.C. Il frammento è stato rinvenuto in un insediamento di Muravera.

- Avilli, bollo in planta pedis (cioè all'interno dell'impronta di un piccolo piede stilizzato). È una firma delle officine italice e della succursale di Lione. Il frammento è stato rinvenuto in un insediamento di San Giovanni.

- Xantus, bollo in planta pedis delle officine operanti nel centro Italia nel I secolo d.C. Il frammento è stato rinvenuto in un insediamento di Murera.

- Priscus, bollo in planta pedis relativo ad un vaso della sigillata tardo-italica della prima metà del II secolo d.C. Il frammento è stato rinvenuto in una villa rurale di Pauli Putzu.

- Ggaci, bollo in planta pedis di difficile lettura, rinvenuto in una grande fattoria di S'arideli.

- S.M.F. (Sextus Murrius Festus), due esemplari, bollo in planta pedis delle officine della sigillata tardo-italica operanti a Pisa fino alla metà del II secolo d.C. I frammenti sono stati rinvenuti in due diverse necropoli di Pauli Putzu.

- Sex, due esemplari, bollo in planta pedis delle officine pisane della sigillata tardo-italica. Appartengono a due piatti integri recuperati nella necropoli di Pauli Annuas e appartengono a una collezione privata.

A Terralba è presente anche la sigillata sud-gallica. La sua produzione inizia nel I secolo d.C. e arriva fino alla prima metà del II secolo d.C. Questa ceramica si distingue dalla sigillata italica non tanto per le forme, che sono molto simili, quanto per la vernice di un rosso cupo, brillante.

Una classe particolare è chiamata marmorizzata per la qualità della vernice, a chiazze rosse e gialle.

Dopo la crisi delle officine della sud-gallica, nella Valle del Rodano si riprende la produzione di un altro tipo di ceramica narbonese o sigillata B "prelucente", che si diffonde maggiormente nella Liguria, nella Francia meridionale e nella Catalogna. In piccola quantità è presente anche in Sardegna; sporadicamente si rinviene anche a Terralba.

La brusca contrazione della produzione vinicola e alimentare verificatasi agli inizi del II secolo d.C. in molte regioni del Mediterraneo occidentale (Italia, Francia e Spagna), segnò la fine di quel miracolo economico che per tre secoli si rese sul fiorentissimo mercato transmarino del vino, soprattutto quello italico, da cui dipenderà interamente anche la produzione della ceramica fine da mensa.

BOI GIANFRANCO



OFFICINA
servizio assistenza



Viale Sardegna, 194 - Tel. 0783/81762 - Terralba

Alla fine del II secolo d. C. in un'altra provincia dell'impero, nell'Africa Proconsolare, iniziarono a crearsi le condizioni favorevoli per una nuova produzione ceramica su vasta scala, chiamata sigillata chiara africana, e sarà destinata ad avere una grandissima diffusione in tutti i mercati dell'impero per circa cinque secoli.

In seguito al radicale cambiamento della produzione agricola avvenuta in Tunisia alla fine del I secolo d.C., passando dalla coltivazione del grano a quella dell'ulivo, molti contadini con i loro schiavi non potendo più essere occupati tutti nei campi, passarono ad attività artigianali, alla produzione delle anfore per la commercializzazione dell'olio e della ceramica da mensa, che verrà esportata come merce di accompagnamento assieme alle anfore olearie e al garum, di cui la Tunisia fu grande produttrice. Il garum era una specie di salsa salata, considerato il principale condimento della cucina romana. Veniva preparato con pesci grassi ed erbe aromatiche, e lo si lasciava macerare al sole per qualche settimana dentro le anfore.

La produzione più antica della ceramica fine da mensa africana viene chiamata sigillata chiara A, e venne prodotta nella zona del Maghreb, in Tunisia, dalla fine del I secolo d.C. alla metà del III secolo d.C. Le prime forme mancano di originalità perché tendono ad imitare alcune produzioni occidentali coeve, come la sigillata sud-gallica. La sigillata africana A viene prodotta in forme aperte e chiuse, la qualità è mediamente buona.

Le forme aperte sono costituite prevalentemente da piatti e scodelle di piccole e medie dimensioni, generalmente inonate, comunque non mancano i piatti decorati da spire a rotella, o da foglie d'acqua a barbotine. La sigillata africana A si caratterizza per una vernice densa e opaca di un bel colore arancione, dello stesso colore della pasta.

Alla fine del II secolo d.C. l'Africa Proconsolare raggiunse il suo massimo splendore economico e produttivo, favorita da alcuni imperatori quali gli Antonini e Settimio Severo, divenne la provincia più importante dell'impero. Cartagine stessa si ingrandì al punto tale da diventare una stupenda metropoli, seconda solo a Roma. Il benessere sociale ed economico porta ad incrementare la produzione dell'olio e della ceramica fine da mensa, il mercato si allarga sempre più e raggiunge anche i confini più lontani dell'impero.

E' l'inizio di una nuova produzione ceramica chiamata sigillata africana C, caratterizzata da una vernice più opaca, rispetto all'africana A, da una diversa tecnica di esecuzione facendo ricorso all'uso della matrice, da una decorazione semplice, ma abbastanza curata, eseguita a rotella e, per i vasi più pregiati, con l'applicazione di figure a rilievo.

Dal III secolo d.C. le forme chiuse della sigillata africana spariranno quasi del tutto, a causa delle maggiori difficoltà per il trasporto sulle navi, più ingombranti e facili alla rottura, rispetto ai piatti e alle coppe. Per la prima volta i piatti raggiungono dimensioni notevoli, arrivando a superare i 45 cm. di diametro; tuttavia continuano a restare le forme medie e piccole. L'aumento delle dimensioni dei piatti si potrebbe spiegare con la diffusione del cristianesimo, che portò ad un cambiamento dei modi di servire a tavola con l'uso dei pasti

comunitari.

Le ultime produzioni della sigillata africana C risalgono alla fine del V secolo d.C.

In Sardegna, i vasi decorati della sigillata africana C sono molto rari. Due piatti relativi a questa produzione, con motivi decorativi a rilievo applicato sull'orlo, si trovano nella collezione archeologica della Scuola Media di Terralba, e provengono dalla necropoli di Pauli Putzu.

Verso la metà del IV secolo d.C. le officine della Tunisia settentrionale iniziano una nuova produzione di ceramica sigillata, chiamata africana D, destinata ad avere un grande successo commerciale e una vasta e lunga produzione, durata circa tre secoli, fino alla conquista dell'Africa da parte degli Arabi, avvenuta alla fine del VII secolo d.C.

I piatti dell'africana D, generalmente di grandi dimensioni, venivano impreziositi da raffinate e complesse decorazioni a stampo di tipo geometrico e floreale, o da rappresentazioni di scene di vita cristiana. La vernice veniva applicata quasi sempre solo nella parte interna dei vasi.

L'africana D in Sardegna è molto diffusa, mentre a Terralba, al contrario, è abbastanza rara e sono del tutto assenti le produzioni del VI e VII secolo, quando ormai il nostro territorio era in completo abbandono, e stava attraversando la più grave crisi demografica della sua storia. Due piatti relativi alle prime produzioni sono stati rinvenuti nella necropoli di Pauli Annas e sono conservati in una collezione privata.

L'analisi della ceramica effettuata nel nostro territorio, in particolare su quella di importazione, perché più facile da classificare e da datare, ci ha consentito, dopo anni di ricerche, di trarre delle conclusioni di massima circa l'avvicinarsi delle genti che ci hanno preceduto e si insediarono in pianta stabile nello stesso territorio in cui noi oggi viviamo.

La densità insediativa del periodo punico-romano è molto alta. Escludendo le necropoli (se ne contano 14), abbiamo 106 insediamenti, di cui 101 fattorie rurali e 5 ville. L'area di maggior concentrazione abitativa è circoscritta in cinque km quadrati, con epicentro nella zona di murera, con ben 46 fattorie, si arriva ad una densità di oltre nove fattorie per km quadrato.

Su 106 insediamenti 105 sono sorti nel periodo punico, in un arco di tempo compreso fra il V e il IV secolo a.C., ma alcuni già dalla fine del VI secolo a.C. Tutti hanno continuato la loro esistenza nel periodo romano repubblicano, ma solo 56, poco più della metà raggiungono il I secolo d.C.

Fra il II ed il III secolo d.C. il numero si riduce ulteriormente, arrivando a 46 insediamenti, e solo pochissimi di questi riusciranno a sopravvivere oltre. Verso la metà del IV secolo d.C. se ne contano solamente 5; quando ormai il territorio era quasi completamente spopolato e alla fine del IV secolo ci sarà l'abbandono completo.

Forse, riuscirà a sopravvivere solo l'insediamento localizzato nell'area attorno alla chiesa di San Pietro, dove la vita continuerà ininterrottamente fino ai nostri giorni e darà inizio alla nascita di Terralba.



**CASSA RURALE ED ARTIGIANA
ARBOREA**

una banca a misura d'uomo diversa perché Cooperativa

servizi:

- DEPOSITO A RISPARMIO
- EMISSIONE ASSEgni CIRCOLARI
- PAGAMENTO PENSIONI
- INCASSO EFFETTI
- RISCOSSIONE ILOR, IRPEF, IVA ENEL E SIP
- CONTI CORRENTI
- CREDITI DI LAVORO
- CREDITO AGRARIO
- CREDITO ARTIGIANO
- CASSA CONTINUA

ARBOREA - ☎ 0783/800596 - 800798

**Centro Accessori Ricambi
di NICOLA D'AMICO**

concessionaria cicli
BIANCHI



rivenditore
PIAGGIO



VIA BACCELLI, 257 - TEL. 81739
TERRALBA

SUPER MARKET

PIRAS ELISA

VIA MARCEDDÌ, 200

TEL. 0783/83096

TERRALBA

*charly
bar*

Piazza
Marconi
TERRALBA

**OFFICINA
MECCANICA
Marcello Cotza**

autorizzato
CITROËN



Via Petrarca - ☎ 83988
TERRALBA



CIRCOLO RICREATIVO

ENARS - ACLI 

500 mq. di divertimento

VIDEOGIOCHI - BILIARDI
VIDEOPROIETTORE
PING-PONG - GIOCHI DI SOCIETÀ
SERVIZIO BAR

Via Roma 51 ☎ 81521
TERRALBA

AUTORICAMBI

AUTO.FA

di
Francesco
Argiolas

Via Marceddi, 143 - TERRALBA

**PANIFICIO
ARMAS
ANTONIO
e GIULIANO**

Via Magenta, 25

RIVENDITA:
Via Roma, 69 - Terralba

ipa



**SPECIALITÀ
ALIMENTARI**

Gli appetitosi

I.P.A. srl - TERRALBA (OR) ITALIA
Stabilimento di Terralba S.P. 61 Km. 2,400
☎ 0783/81751 - Fax 0783/82494

L'Istituzione religiosa, venne fondata con l'intento di seppellire e suffragare i defunti poveri e abbandonati

La caritatevole dedizione della Confraternita della Pietà

di Francesco Tuveri

Da un'inchiesta del 16 agosto 1762 fatta da Mons. Pilo veniamo a sapere che all'interno dell'Oratorio c'era un quadro "de las almas" (delle anime) e che la questua contemplata dagli statuti viene fatta dalla "ministra o priorissa de la cofradia de la Virgen de la Piedad", ogni primo lunedì, e quando muore qualche povero abbandonato quello che si raccoglie "se le aplica en Missas en sufragio de su alma" (viene applicato in Messe di suffragio per la sua anima).

Questa tradizione continua tuttora, almeno in alcuni rioni e quando muore qualcuno si raccolgono offerte per celebrargli una Messa.

La copia dell'Atto costitutivo e dello Statuto arrivata fino a noi è del 1804 e fu estratta dall'originale probabilmente in seguito a qualche contestazione perché esattamente il 12 settembre 1807 il Decano Dott. Giovanni Battista Serra rinnovò la Confraternita e ne riapprovò gli statuti.

Dopo la decisione di erigere una nuova chiesa al posto della vecchia cattedrale, i confratelli comunicarono a Mons. Stanislao Paradiso la decisione di vendere le vacche, che non producevano molto, e di versare metà del ricavato per la costruzione di una delle cappelle previste dal progetto Cappai.

Il consenso del Vescovo arrivò il 26 luglio 1820 e la vendita produsse 800 scudi, metà dei quali fu data dall'amministrazione che curava la costruzione della nuova chiesa e l'altra metà restò alla cassa della confraternita. In seguito all'abbattimento della Cattedrale, la Messa venne celebrata nell'Oratorio delle Anime. Aperta al culto la nuova chiesa limitatamente alla navata centrale e alle 6 cappelle laterali, il Vicario Perria, in attesa di riprendere i lavori, decise



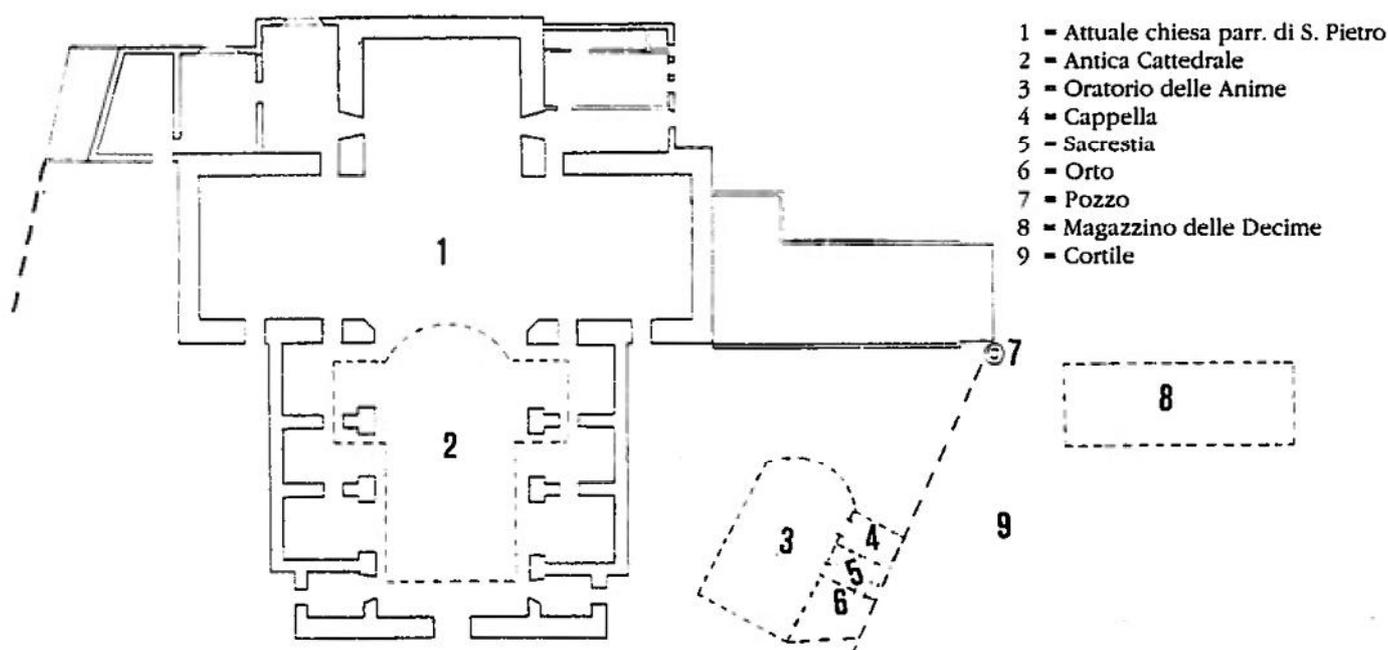
di conservare attrezzi e materiali nella piccola sacrestia dell'Oratorio. I confratelli insorsero chiedendo che al posto della sacrestia venisse usata la cappellina attigua, il Vicario scrisse al Vescovo l'otto maggio 1846 spiegando che i motivi di questa scelta erano dovuti al risparmio. Infatti, per utilizzare la cappellina dell'Oratorio bisognava chiudere l'arco di comunicazione con esso e poi aprire una porta nella parete di confine con il cortile della "Colletta". Invece, utilizzando la sacrestia, bastava chiudere a chiave la porta di accesso dall'Oratorio e aprire un varco nel muro dell'orticello, che confinava anche con il cortile della "casa della Colletta" per cui vi si poteva accedere liberamente attraverso la porta che dava su di esso. Non sappiamo come sia stato risolto il problema, legato sicuramente allo sfruttamento da parte dei confratelli dell'orticello

esistente tra l'Oratorio e il muro del cortile del "magazzino della decima". Nel 1893 sorse un'altra questione: si era soliti allo scadere dall'ufficio di "Priorissa" di trasportare, da casa "della vecchia" a casa "della nuova", la cassa contenente gli oggetti di spettanza della Confraternita del Rosario e per tradizione si formava un corteo che tra suoni di launeddas e spari di razzi si recava a casa della "nuova priorissa" ove si offriva anche un invito a tutti i partecipanti. Avvenne però che la "priorissa" nuova, per solennizzare di più la sua entrata in carica, volle organizzare anche dei balli. Il Vicario Dott. Sardo per impedire ciò, con l'assenso del Vescovo, proibì il corteo e i relativi spari e suoni e per evitare colpi di testa partecipò alla cerimonia assieme al Viceparroco.

Appena però gli ecclesiastici andarono via, si diede inizio agli spari inviando anche messaggeri per chiamare le persone al ballo. Il Parroco, venuto a conoscere subito la cosa, spedì il sacrista a dissuadere la "priorissa" da un gesto che poteva causare la rimozione dalla carica. La "priorissa" caparbia, fece i balli, ma fu rimossa e sostituita con un'altra. Gli "impiegati" di questa Confraternita si dimisero in massa e convinsero quelli delle confraternite della Pietà e della Purissima a fare altrettanto e così il 26 novembre tutti insieme restituirono le chiavi.

Morì in quei giorni un certo Giovanni Ghiani e, dietro rifiuto delle tre confraternite, il Sindaco dovette cercare 4 persone per riportare il defunto al Cimitero.

Mons. Zunni-Casula intervenne dichiarando sciolte le tre confraternite, per non aver ottemperato agli obblighi liberamente assunti, e nullo ogni atto eseguito dai vari incaricati. Con lo stesso decreto si permetteva



- 1 - Attuale chiesa parr. di S. Pietro
- 2 - Antica Cattedrale
- 3 - Oratorio delle Anime
- 4 - Cappella
- 5 - Sacrestia
- 6 - Orto
- 7 - Pozzo
- 8 - Magazzino delle Decime
- 9 - Cortile

la ricostituzione della Confraternita della Pietà e della Purissima (fondata e diretta dal nobile Raimondo Diana), rimettendo in carica fino al 31 dicembre 1894 gli "ufficiali". Interdisse "gli abiti" finché non fossero riconsegnati tutti al Parroco e decise che i beni della "Cappella del Rosario" fossero amministrati a parte fino alla sua ricostituzione.

Le Confraternite si rinnovarono con elementi per lo più giovani e in breve tempo arrivarono ai livelli di prima, tutte ebbero la loro cappella all'interno della chiesa e ne erano talmente fieri che durante le celebrazioni liturgiche vi facevano accedere solo gli aderenti. Di questo si lamentò il Sindaco Avv. Felice Porcella il 21 maggio 1898 minacciando di ricorrere al Giudice "poi-

ché la Chiesa era di tutti".

La Cappella della Confraternita della Pietà era la terza a destra e nella grande nicchia c'era il grande Crocifisso che dal 1933 troneggia sull'altare maggiore, al suo posto verrà messa una statua della Pietà acquistata precedentemente, esattamente il 27-02-1929. La devozione alle anime del Purgatorio fu sempre particolarmente sentita, ne sono prova alcuni legati di Messe: uno del 1681 e gli altri fondati nel 1728 da Lucrezia Sanna, nel 1757 da Francesco Dearu e nel 1796 da Lorenzo Angius.

Anche il Sacerdote Antioco Pilloni in data 08-01-1836 fece una donazione: lasciò in favore di Antioco Piras una casa in "sa ussedda" e alcune vigne in varie località con l'obbligo di far

celebrare tutti gli anni la novena alle anime del Purgatorio.

Questo novenario doveva constare di 9 Messe lette e una cantata celebrarsi tutte con l'ufficio e l'esposizione del Santissimo, inoltre si doveva cantare tutti i nove giorni il rosario.

La festa della Madonna della Pietà veniva celebrata sempre la quarta domenica d'agosto a cura della confraternita e in seguito anche grazie a Francesco Salis di Neoneli, che il 28 ottobre 1787 lasciò due vigne al "Carraio" Antonio Cabra, perché assicurasse tutti gli anni i vesperi, la processione e la Messa cantata.

La festa decadde con la scomparsa della Confraternita e fu soppiantata da quella della Madonna di Bonaria celebrata la prima volta il 10 agosto 1924.

SOLO IL MEGLIO

QUALSER s.r.l.
QUALITÀ' E SERVIZIO

CONCESSIONARIA

MULINO BIANCO
Barilla
LE TRE MARIE

VIA NAZIONALE, 68 - TERRALBA (OR) - TEL. 0783/81616-83544- FAX 83544

Dopo la seconda guerra mondiale, l'utilizzo del carro e del cavallo segnò una tappa importantissima per il trasporto veloce e leggero.

Ecco i "carrettoneris" i pionieri del trasporto

di Provino Cannas

A Terralba, in tempi lontani, e fino al primo ventennio di questo secolo, tutti i lavori della campagna (disodamento di terreni, seminagioni, trasporti) venivano eseguiti con l'impiego di buoi e relativi carri.

Alla fine della prima guerra mondiale comparvero i primi carri leggeri, più pratici, più moderni, più celeri. Il cavallo, in un ambiente rurale come il nostro, era necessario per andare a controllare il bestiame nei lontani pascoli, per portare il latte, per i viandanti che se ne servivano nei loro spostamenti. I ricchi proprietari possedevano il calesse, ma non è che potessero trafficare in lungo e in largo, specialmente d'inverno, perché le strade erano pressoché impraticabili ovunque; si andava per lo più col cavallo sellato. Questo animale, ad uso del lavoro pesante, venne usato nel periodo tra la prima e la seconda guerra mondiale, (tra il 1926 e il 1930) quando comparve nell'uso nostrano la carretta. Questa era un mezzo medio-pesante rispetto al calesse, era molleggiato, e si prestava benissimo per molti usi: aveva una portata media di sette-otto quintali al massimo, ma era un veicolo per quei tempi veloce, in quanto permetteva di essere sfruttato per il trotto e facilitava gli spostamenti verso le località limitrofe.

Ricordo che, quand'ero ragazzo, per le feste più importanti, come la Beata Vergine del Rimedio in Oristano, San Bernardino a Mogoro, di Bonaria a Marceddi, Santa Maria a Guspini, ecc., erano decine le carrette cariche di pellegrini che raggiungevano quei posti per onorare con le preghiere quei santi cui avevano fatto voti per grazie ricevute.

Per quanto riguardava il trasporto di merci e mariali, si prestava bene per i viaggi sulle strade battute e bianche, che collegavano gli altri centri al nostro paese (allora non esisteva l'asfalto). Quando si portava il grano per macinarlo, fosse a Oristano o a Guspini, ove i mulini erano moderni e ben attrezzati, per coprire i ventidue chilometri di strada occorrevano sei ore tra andata e ritorno. Un cavallo, trotando, faceva dieci chilometri all'ora; però l'animale aveva anche bisogno di riposo. La carretta era un pessimo mezzo per i carichi voluminosi

come la legna, covoni di grano, carichi di fave, ecc. Un minimo sbilanciamento poteva rovesciarla perché le balestre non potevano dare stabilità. Con queste caratteristiche la carretta non ebbe lunga durata, e fu sostituita con il carrettone pesante.

Il pioniere dei carriolanti, a Terralba, fu sicuramente il signor Pietrino Corona, che creò una scuderia con diversi cavalli nel suo locale sito sull'attuale via Porcella, vicino a Sa Cruxi Manna.

Questo signore svolgeva la sua attività facendo trasporti di tutte le merci che arrivavano, tramite la ferrovia, alla stazione di Marrubiu. Aveva un grande carro chiamato biroccio perché trainato da due cavalli, e con questo riforniva i negozi, i depositi, e tutti gli acquirenti che facevano ordinazioni di merci e materiali provenienti dai più lontani centri commerciali. Inoltre possedeva anche una carrozza a quattro ruote, una specie di diligenza, per il trasporto di passeggeri che partivano o arrivavano col treno. Non durò molti anni, solo, svolgendo la sua attività. Come in tutte le cose, col passare del tempo, altri vedono, imparano e intraprendono. Svolgendo certi mestieri non è difficile accorgersi che avere un proprio mezzo è indispensabile, non foss'altro per la comodità di soddisfare in tempo utile esigenze di rifornimenti e di lavori. Cito due esempi fondamentali per rispecchiare anche altri. Il Signor Diego Pau, in Via Garibaldi, possedeva un molino e un panificio; altrettanto dicesi del cav. Villafranca in Via Roma, dirimpetto al piazzale della Chiesa. Ebbene, costoro furono tra i primi ad avere il carrettone pesante con un proprio carrettoniere: si rifornivano di grano, di farina, di fascine di legna per cuocere il pane nei forni posseduti; poi via via altri fecero uso di tale mezzo.

Chi ha l'età per ricordare il periodo della seconda guerra mondiale sa bene che il carro a cavallo fu l'unico mezzo di locomozione, se si fa eccezione al treno, che però servì più allo Stato per i rifornimenti e i servizi dell'apparato militare, che al cittadino. In detto periodo non esisteva neppure una bicicletta funzionante, né una moto o una vettura, e neanche le scarpe per camminare a piedi (immaginiamoci gli accessori!).

Nonostante questi disagi, che oggi, sono impensabili, un gruppo di carrettoneris, con i loro carri sgangherati e i finimenti in condizioni peggiori, formarono una specie di impresa di trasporti per portare i tronchi d'albero per puntellare le gallerie delle miniere, che rimasero sempre in efficienza per rifornire i materiali occorrenti ai fini dell'attività bellica.

Lo sviluppo vero e proprio di questa importantissima attività si ebbe con la fine della seconda guerra mondiale. Terminate le ostilità, quei giovani che poterono tornare a casa illesi da questa terrificante esperienza pensarono a costruirsi un avvenire. Tutto era allora difficilissimo; c'era tanta voglia di fare, ma non si sapeva quale strada intraprendere. L'attività che aveva resistito a quella immane tragedia era il lavoro della campagna, portata avanti malamente dai vecchi padri di tanta gioventù strappata alle famiglie per quella causa che aveva seminato lutti, disperazione e distruzione di beni e di vite umane. Bisognava ricominciare daccapo. Fu allora che questa gente comprese che, per fare le cose, occorrevano i mezzi: non esistendo alcun mezzo meccanico, la soluzione delle comunicazioni e dei trasporti per lo svolgimento di ogni lavoro (fosse agricolo, edilizio o industriale) fu quella di ripiegare sul carro e sul cavallo.

Questo strumento di lavoro si dimostrò subito essenzialissimo tant'è che nel giro di qualche anno non c'era famiglia che non possedesse un cavallo, come oggi un mezzo meccanico. Quelli che avevano una certa proprietà terriera lo tenevano per uso familiare, ma tanti capirono che, avendo un buon carro e un cavallo, potevano trovare un lavoro remunerativo facendoli trasporti come professione.

L'attività si svolgeva nei fiumi per il prelievo del sabbione, nelle cave di sabbia per questo elemento, e alle pendici del Monte Arci per procurare il pietrame necessario alle fondamenta delle case. I Carrettoneris erano gente rude, sempre pronta all'impresazione e alla bestemmia, che erano "rituali" imposti dalle situazioni, perché tra loro c'era sempre l'atteggiamento di sfida sia nel caricare che nello scatto dei loro cavalli. Questi animali al richiamo del padrone,

scattavano come molle tarate, se non riuscivano a smuovere il carro al primo tentativo perché messo in posizione di estrema difficoltà, erano pronti con la pala in mano a picchiarlo. Erano orgogliosi delle loro bestemmie perché scelte, provate e collaudate. Se all'atto dell'acquisto l'animale non superava l'esame preposto di tirare il carro a ruote legate con catene, oppure collocato in un fosso donde era difficilissimo tirarlo fuori, o altre prove escogitate con idee infernali, non si faceva l'affare.

Mentre con i loro cavalli potevano sembrare spietati con il prossimo erano buoni e socievoli, disponibili a dare buoni consigli e a svelare i segreti del mestiere.

Erano instancabili; lavoravano giorno e notte, sempre contenti e scherzosi, mangiavano e bevevano sopra i loro carri. I cavalli una volta indirizzati verso la loro meta camminavano soli incolonnati, mantenendo sempre la destra; non si spostavano mai se non c'era il comando del padrone.

Molto spesso si andava a Guspini a caricare mattoni, tegole, calce e varie. Si partiva a mezzanotte e si arrivava a Guspini dopo cinque ore di viaggio. Alle cinque si era sul posto di carico, si dava da mangiare ai cavalli fino all'apertura della ceramica, si caricava il materiale e si rifaceva il percorso all'inverso, tornando a casa il pomeriggio. Dopo quel viaggio, fatto sulle strade assolate, se avevano commesse di viaggi, scaricavano e ripartivano per altri carichi.

Era una fatica pazzesca, ma is Carrettoneris erano tenaci e caparbi: non si arrendevano mai. Animati da quello spirito indomito volevano recuperare parte del tempo giovanile perso a causa della guerra; volevano rifarsi senza alcun rispar-

mio d'energia. Erano forgiati e temprati dai disagi e dalle sofferenze patite e sopportate nella vita militare; quindi questi sacrifici, al paragone, non erano insormontabili. Avevano un allenamento incredibile, riuscivano a caricare un carro di sabbione in un'ora, a volte nell'acqua gelida del fiume, restando semiparalizzati per la caparbia volontà di non fermarsi davanti a qualsiasi ostacolo. Quantunque fossero dei temerari, dimostravano anche di avere un certo giudizio, nonché comprensione ed attaccamento per il prossimo. Essendo capitata la morte di un cavallo ad uno dei tanti compagni di lavoro, non lo lasciarono solo nello sconforto e nella disgrazia: pensarono di costituire una compagnia di mutua solidarietà intervenendo uniti per ricomprargli l'animale.

Poco tempo dopo costituirono una compagnia regolare basata sulla fiducia reciproca perché non vollero che ci fosse accumulo di capitale. Tutti is carrettoneris accettarono di buon grado l'adesione alla società. Si pagava una quota di iscrizione che era un nonnulla e che serviva solo per pagare le spese vive, la carta, la registrazione, ecc. In ogni caso di morte di un cavallo assicurato si faceva un'assemblea dei soci; una commissione di esperti nominata in precedenza, aveva fatta la stima del valore dell'animale, e tutti intervenivano al pagamento della quota spettante: non ci fu mai un lamento di disapprovazione.

Agendo in questo modo is carrettoneris diedero prova di maturità sociale anticiparono i tempi. Oggi tutto questo lavoro si fa con i mezzi meccanici e l'assicurazione è obbligatoria. Questa forma di associazionismo volontario fu fatta per evitare speculazioni e contribuì a coalizzare questi lavoratori in una grande famiglia.

Una volta all'anno si riunivano in sede di bilancio e di revisione; era una manifestazione di entusiasmo e di gioia ritrovarsi uniti in un grande cortile con una tavola imbandita di vivande e di buon vino. Un'aria di contentezza era diffusa nell'ambiente e sul volto di tutti. La pace e la concordia era la festa migliore che premiava le loro aspirazioni.

Di questi ardentissimi lavoratori ho voluto ricordare il carattere, la passione, i sacrifici che sostennero fino al limite dell'impossibile. Essi contribuirono con la fatica delle braccia e una volontà indescrivibile alla realizzazione della cantina sociale e alle opere di una certa rilevanza quali il pilastramento delle scuole elementari e la chiesa di San Ciriaco.

Furono migliaia di metri cubi di sabbione che strapparono all'alveo dei fiumi prima ancora dell'avvento della meccanizzazione. Nel giro di pochi anni anche il volto del nostro paese cambiò fisionomia: case nuove con criteri moderni sorsero come per incanto.

Era sorto un movimento di innovazione, di ripresa e di vitalità che anni addietro sarebbe stato impensabile.

Colture e impianti di vigneti completarono l'opera intrapresa, raggiungendo traguardi di produzione che oggi, con tutti i mezzi meccanici disponibili, non lascia adito a meraviglia, ma a quei tempi (dovete credere) fu il miracolo che schiuse un nuovo orizzonte di speranze e di prospettive. L'ingegno, la costanza e la perseveranza di questa categoria, a chi l'ha conosciuta ha lasciato un esempio che non può essere dimenticato. La rinascita dalle situazioni funeste può avvenire solo col sacrificio ed una grande dedizione: questo è un monito che il corso del tempo non potrà mai cambiare.

CENTRO IMPIANTISTICA



CLAUDIO CAPRARO

installazione e manutenzione di:
TERMOIDRAULICA - RISCALDAMENTO - CONDIZIONAMENTO

PROGETTI E PREVENTIVI GRATUITI

Località TANCA MARCHESA - TERRALBA

Terralba e i suoi rioni

“Sa Ussedda”

di Rinaldo Lonis



Maggio 1929: Su Magazinu de tziu Domini a “Sa Ussedda” Si riconoscono: al centro, pelato e con i baffi bianchi Domenico Melis, 2° da destra seduto il farmacista Pietrino Atzori; 1° seduto da sinistra Pippo Pinna, ragazza col vassoio Giuseppina Pau, bambina Maria Melis.

Si era negli anni cinquanta, Sindaco di Terralba era il Prof. Emilio Cuccu, fresco di nomina e molto interessato, allora, ai problemi riguardanti il risanamento igienico e lo sviluppo del nostro paese.

Un giorno il Sindaco mi venne a chiamare, in qualità di tecnico, per accompagnarlo nei diversi rioni al fine di constatarne di

persona le condizioni igieniche e le altre eventuali carenze.

La ricognizione ebbe inizio dal rione “S. Ciriaco”, poi “Lacchitteddu” (“Sa bia de sa Fruma”), Funtanedda, S. Luciferu, Su Forreddu e tanti altri fino a quello di “Sa Ussedda”.

Tutti i rioni avevano in comune le strade in dissesto, solcate in lungo e in largo da cunette a cielo aperto e maleodoranti.

Le case erano fatiscenti, prive di servizi igienici, con muri di recinzione diroccati, cumuli di macerie a ridosso di fondazioni ancora in vista.

A un certo punto ci fermammo in via Trudu (allora via XX Settembre), proprio all'altezza di viottolo Costa, di fronte all'attuale casa di Dott. Zoncu.

Anche lì il quadro che si presentava non era certo più confortevole.

tante di quelli visitati in precedenza.

Diverse case erano crollate e i rottami giacevano ancorati alla rinfusa, dando alla zona un aspetto disastroso.

Il Sindaco, alla vista di tanta desolazione, esclamò:

«Oddio, questa mi sembra la zona più brutta del paese!»

Io che sono nato in quel rione, mi sentii quasi offeso per tale affermazione e non mi trattenni dal far rimarcare al Sindaco che, a mio modesto avviso, quello in cui notava tanto squallore era stato uno dei quartieri più interessanti di tutta Terralba.

Feci osservare infatti che proprio di fronte a noi c'erano le rovine del più importante Enopolio 'su magasinu di Domenico Melis) dove si producevano centinaia di ettolitri di ottimo vino che in larga misura veniva esportato all'estero (Francia) e al continente (Genova).

Feci ricordare le decine e decine di carri trainati da buoi che trasportavano il vino con le botti di rovere dalla cantina de "Ziu Domini" al pontile di Torrevecchia in Marceddì per essere imbarcato nei velieri.

La scuola elementare, prima che venisse costruito il nuovo edificio di via Roma (1913), era proprio in quel rione (casa Atzori); l'unica farmacia, al servizio non solo di Terralba ma di

tutto il circondario (Marrubiu, Uras, S. Nicolò d'Arcidano) era nello stesso fabbricato (casa Atzori).

Il primo che a Terralba utilizzò i mezzi meccanici in agricoltura (trattori, mietitrici, trebbiatrici ed altro) è stato Salvatore Melis noto "Zroggi", nato e cresciuto in via XX Settembre (viottolo Costa).

Le prime macchine per la lavorazione del legno le impiegò zio Francesco Colombu, abilissimo artigiano, che a tanti giovani insegnò l'arte del falegname.

Mostrai al Sindaco la casa dove ziu Franciscu appunto aveva costruito mobili ed infissi per tanti anni.

L'unico bottaro che a Terralba costruiva botti, tini e tinozze di tutti i tipi e misure per la lavorazione e conservazione del vino, anch'egli maestro del settore, era "tziu Angelico Tocco" che abitava ed esercitava la professione nella casa di via XX Settembre.

Sarti a Terralba ce ne sono stati tanti e anche molto bravi, ma una particolare attenzione va certo riservata a ziu "Remigio Dessi", uno dei migliori in assoluto. E anche lui aveva bottega in quella via!

Forse molti Terralbesi ricordano il maestro elementare Congia Franceschino che insegnò a diverse generazioni (la nostra e

dei nostri genitori), ma tanti non sanno che il padre del maestro Congia esercitava a Terralba, e sempre in via XX Settembre, l'attività di orefice, ed era noto come "Su prateri" (da "plata" che in Spagnolo significa argento).

Costruiva monili, filigrane, anelli ed altro di cui i nostri avi usavano ornarsi per le festività. Contigua alla casa dei Congia è nato il capitano Severino Lai, Sindaco per diversi anni e fondatore principale della Cantina Sociale di Terralba.

Va ricordato Salvatore Serra uno dei primi pescatori a tempo pieno che operava a Marceddì, promotore della costruzione della Chiesa di Bonaria.

Altro personaggio del rione "Sa Ussedda" è stato ziu "Ferdinando Colombu" poeta dialettale umorista e satirico, i cui versi hanno tanto divertito i Terralbesi.

Tanti altri cittadini di "Sa Ussedda" meriterebbero di essere menzionati come bravi artigiani e valenti agricoltori.

Non va dimenticato "Terenzino Trudu", vittima innocente di incomprensioni politiche, alla cui memoria è stata intitolata la via Trudu.

A fronte di tanta storia il Sindaco prof. Emilio Cuccu ammise che via XX Settembre, ora via Trudu, era un quartiere veramente interessante.



M.A.C. GOMME
di ATZORI & C.



**Pneumatici nuovi
e ricostruiti
assistenza tecnica
assetto ed equilibratura
ruote computerizzati**

Via Marceddì - Tel. 0783/83607
TERRALBA (Or)

AMERICAN
BAR
di
ROBERTO
e SERGIO

zan zan bar



Via
Porcella
n. 50
(0783)
82933
83178
Terralba

Quando in casa si festeggiava per la macellazione del maiale

«De Santa Luxia a s'Epifania su procu in coxia»

di Eliseo Lilliu

Chi ha vissuto il tempo passato fino al dopo guerra, si ricorda certamente con quanta ansia si aspettava il giorno per uccidere il maiale. Quanto sacrificio si era dovuto sopportare per tenerlo nel cortile della propria casa! L'odore nauseabondo, le mosche attirare anche quando la bestia veniva lavata frequentemente.

Durante la sua breve vita, esso aveva l'attenzione di tutta la famiglia. Quand'era piccolo era coccolato e vezzeggiato come un primogenito. Per farlo crescere bene ed ingrassare, la buona massaia gli preparava l'impasto di crusca calda alla mattina; poi le ghiande, certi tipi d'erbe, delle quali la bestia andava ghiotta: "soci, origa de cani" e fave. Subito dopo la vendemmia si davano i dolci fichi d'India. Quando si andava a raccogliere questi frutti, spesso le spine volavano e cadevano conficcandosi sulla pelle e qualche volta negli occhi. Arrivando il periodo fatidico, si cercava di farlo mangiare il più possibile. Di buon mattino la famiglia veniva svegliata dai terribili grugniti e dalle strida dell'animale affamato; subito veniva soddisfatto con i saporiti fichi d'India solamente lavati, poi, una volta che il grande appetito si era un po' calmato, gli si davano i frutti puliti dalla buccia (crastada), così il ghiotto maiale continuava a mangiare quasi ininterrottamente per tutto il giorno. Trascorreva la giornata tra il mangiare ed il sonnecchiare, ed intanto ingrassava grandemente: vita da beato porco!

Qualsiasi giornata fredda, dopo il primo quarto di luna di dicembre, (il proprietario controllava bene "su generali"). Andava bene per uccidere il porco ingrassato al massimo. Nei nostri paesi campidanesi, un giorno da una casa, un giorno da un'altra casa, ora da vicino ed ora da lontano, la pace mattutina veniva turbata dalle strida acute dei maiali che venivano scannati. Erano strida di dolore, che infastidivano l'orecchio e allo stesso tempo davano all'ascoltatore un senso di gioia, perché coronava i lunghi mesi di trepidazione. Poteva capitare infatti che la bestia, lungo il suo breve cammino di vita, andasse soggetta a delle malattie o al malocchio (e tutti, anche se non ci credevano, collocavano nel cancelletto del porcile un bel corno di bue o di caprone).

Un vecchio proverbio diceva: «De Santa Luxia a s'Epifania su procu in coxia», per cui quando

il maiale stava sul tavolo grande della cucina il sollievo era grande, poiché finalmente la famiglia si era assicurata il rifornimento di grasso e di carni per tutto l'anno. La famiglia era già in movimento dal giorno precedente la 'festa': i ragazzi andavano in campagna a prendere le stoppie per bruciare il pelo del maiale, il capofamiglia preparava il coltello grande ed affilato, la massaia preparava i panni puliti per stendere, coprire e asciugare l'interno della bestia squartata, un ragazzino andava dal droghiere a comprare le spezie.

Il lavoro era distribuito a ciascuno, come in una nave: ogni componente dell'equipaggio ha il compito assegnato e nulla deve tralasciarsi. Il maiale veniva fatto uscire dal porcile attirandolo con una manciata di fave. A volte sentiva nell'aria il pericolo e cercava di resistere al dolce invito di chi, fino a quel momento, reputava amico. Una volta portato al posto voluto, quattro o cinque uomini robusti gli legavano una corda per unire i piedi anteriori con quelli posteriori. L'animale così immobilizzato, veniva girato a pancia in su e tenuto ben fermo affinché il boia di turno gli conficcasse il lungo coltello nella gola fino a trapassargli il cuore. La visione era impressionante per le donne dal cuore delicato e per i bambini, i quali assistevano un po' terrorizzati e molto incuriositi a questo rito annuale. L'animale lottava con la morte e, mentre il sangue usciva copioso dallo squarcio, si indeboliva sempre più e così anche le terribili strida s'infacciavano fino a tacere per sempre. Il sangue, direttamente dalla grande ferita, cadeva nella conca (scivedda) e, per non raggrumarsi, veniva mescolato continuamente con un mestolo di legno, in attesa che venissero tolte alcune parti dell'intestino, che lavate con acqua e limone venivano riempite col sangue misto ad uva passa, zucchero e aromi, ricavandone così i sanguinacci, "is budeddass", una leccornia attesa dai piccoli e dai grandi. Quando il sangue cessava di scorrere, la ferita veniva tappata con un pezzo di straccio bianco e pulito, mentre un po' più sotto veniva incisa una croce, dando così un senso religioso a ciò che pareva atto pagano. Da parte dell'intera famiglia c'era il ringraziamento al buon Dio per questa abbondanza.

Sistemato il maiale in mezzo al cortile, si procedeva all'abbrustolimento dei peli, mentre le

setole della schiena venivano strappate ed utilizzate in vari modi, come ad esempio per fare spazzolini da barba. Col fuoco delle stoppie si scaldavano bene i quattro piedi per strappare gli zoccoli, che subito i ragazzini mordicchiavano. La bestia, una volta ben pulita, veniva portata dentro la cucina e sistemata sopra un grande tavolo, in genere quello utilizzato per la lavorazione del pane. Si procedeva alla divisione in due e poi alla selezione delle varie parti: del grasso da sciogliere dentro un pentolone al fuoco del caminetto, della carne per le salsicce, del lardo da salare e lasciare asciugare legato ad una trave, delle ossa da mettere nella salamoia per utilizzare nella cottura dei legumi, e così via.

Una scena simpatica era quella dei ragazzini che soffiavano la vescica per gonfiarla, ma facendo attenzione da non romperla perché da utilizzarsi, una volta pulita, come contenitore di grasso. Il momento tanto aspettato dai ragazzini era quello dei "mandiaris", cioè gli assaggi che si portavano ai parenti e amici, ma anche alle famiglie di lutto fresco e ai poveri. Questi assaggi erano composti da un pezzetto di lardo, fegato, cuore, polpa, polmone, il tutto sistemato con arte in un piatto con delle foglie di limone aromatizzati. Il ragazzo, quando si presentava nelle case designate, ripeteva la solita frase: «Scusidi ch'è pagu, ca su procu fiada pittiu», cioè «scusi se è poco, ma il maiale era piccolo». Dalla persona ricevente gli veniva risposto: «Grazias, ada bolli Deus de siddu torrai in saludi, e atrus annus mellus», cioè, «voglio Dio ritornarvelo in salute, e auguri per anni migliori». Il ragazzo per la gentilezza riceveva "is sas strinas", le strenne di qualche spicciolo o di un dolcetto, per cui rientrava a casa felice. Tra i piccoli era un gran vociare, perché tutti volevano compiere questo interessato servizio.

La festa del porco è stata spesso descritta come la cena del ricco epulone, anche se ingentilita dalla piccola carità ai sofferenti e poveri. Poiché l'abbondanza c'era, l'appetito veniva saziato abbondantemente con allegria di tutta la famiglia. Una volta un parroco chiese durante la messa di Natale ai bambini: «Qual'è la festa che più aspettate?», credendo che i bimbi rispondero: «il Natale», ma rimase deluso e divertito perché si sentì rispondere da molti a voce alta: «La festa del porco».

Espressioni del vernacolo terralbeso che ormai non si usano più

Origine e significato dei vocaboli del passato

di Antonio Porru

CONCU E DIETA

Ormai questi vocaboli non s'usano più; solo chi ha passato i sessant'anni potrà ricordare d'averli uditi, senza forse rendersi conto del loro preciso significato.

Ad un uomo o a una donna dell'età dei propri genitori il giovane si rivolgeva chiamandoli tziu o tzia (il "signore" o "signora" erano riservati a persone di classe superiore!); titoli ereditati fin la lontano Medioevo e ancora usati nell'Europa orientale, per non parlare dei paesi arabi.

Ma quando ci si doveva rivolgere a persone dell'età dei nonni allora si usavano Concu e Dieta. Questi vocaboli, che corrispondono all'italiano Prozio e Prozia (cioè fratello o sorella del nonno o della nonna) hanno differente origine.

Il primo, infatti proviene dal latino Avunculus, cioè prozio, come anche il francese Oncle e l'inglese Uncle.

Il secondo, invece, è mutuato dallo spagnolo Tieta, diminutivo di Tia (zia), che viene usato tanto ad indicare la giovane zietta quanto per una vecchietta, in segno di particolare simpatia ed affetto.

Mi sembra un vero peccato che se ne sia perduto l'uso!

SEMIDA E MORI

Come lo spagnolo Senda (e il diminutivo Sendero), l'italiano Sentiero e il francese Sentier, questo vocabolo deriva dal latino Sèmita, che indicava genericamente viottolo, via stretta (anche urbana). Ma nel sardo d'un tempo neppure molto lontano (e anche nei dialetti barbaricino e logudorese) sèmida indicava il tratturo, ossia quella via marcata dal passaggio di mandrie o di greggi, attraverso i prati o le macchie, nei loro spostamenti verso nuovi pascoli.

A differenza di sèmida, su Mòri (con la O aperta, mi raccomando!) era, in origine, il percorso circolare dell'asino o del cavallo intorno alla mola o alla nòria o al frantoio; quindi un percorso limitato in lunghezza e in ampiezza.

Più recentemente s'è usato per indicare un qualunque passaggio praticato dall'uomo appiedato, compreso quello che si formava ai bordi delle vie campestri, le quali erano spesso impantanate o eccessivamente polverose nel mezzo.

Si trattava quindi di un percorso limitato in ampiezza, ma riposante, che poteva consentire anche una passeggiata tranquilla. Non meravigliatevi, quindi, se anche questa parola deriva dal latino: viene, infatti dal verbo morari - soffermarsi, indugiare, come appunto consente su mòri, che sta al bordo delle vecchie vie campestri.

**Pasticceria
Azzurro Antico**
di Garau Maria



Servizio a domicilio
Via R. Sauro Tel. 0783/84145

intercontinentale
assicurazioni

**AGENTE di TERRALBA
FABRIZIO PEDDIS**

Via Sardegna, 49
Tel. 0783/83794

Vanità

**biancheria intima,
per la casa
e calze**

Via Porcella, 96
TERRALBA

Contus de forredda

di Livio Lixi

Su martis de Coa de s'annu ... bòh! ... in Terralba, Pullighitta est andada a domu de gomai Pudda, po ddi padì un òu, po fai un scantu zippuas, po sa festa de Carnevali.

Fattas is zippuas, frittas, pappadas e finiu su carnevali, Pullighitta de torrai s'òu a sa gomai non ddi oiada intendi ...

"Pullighitta azzia a criai po torrai s'òu a sa gomai"

"No!"

"Mraxiani cassa a Pullighitta, ca non boidi azziai a criai, po torrai s'òu a sa gomai";

"No!"

"Cani cassa a Mraxiani, ca Mraxiani non boi cassai a Pullighitta, ca Pullighitta non boidi azziai a criai po torrai s'òu a sa gomai"

"No!"

"Fusti, scudi a cani, ca cani non boidi cassai a Mraxiani, ca Mraxiani non boidi cassai a Pullighitta, ca Pullighitta non boidi azziai a criai po torrai s'òu a sa gomai";

"No!"

"Fogu, abbruxia a fusti, ca fusti non boidi scudi a cani, ca cani non boidi cassai a Mraxiani, chi non boidi cassai a Pullighitta, ca Pullighitta non boidi azziai a criai po torrai s'òu a sa gomai";

"No!"

"Acqua, studa a fogu, ca fogu non boidi abbruxiai a fusti, ca fusti non boidi scudi a cani, ca cani non boidi cassai a Mraxiani, ca Mraxiani non boidi cassai a Pullighitta, ca Pullighitta non boidi azziai a criai po torrai s'òu a sa gomai";

"No!"

"Bòi, buffa acqua, ca acqua non boidi studai a fogu, ca fogu non boidi abbruxiai a fusti, ca fusti non boidi scudi a cani, ca cani non boidi cassai a Mraxiani, ca Mraxiani non boidi cassai a Pullighitta, ca Pullighitta non boidi azziai a criai po torrai s'òu a sa gomai";

"No!"

"Loru, aggiungi a bòi, ca bòi non boidi buffai acqua, ca acqua non boidi studai a fogu, ca fogu non boidi abbruxiai a fusti, ca fusti non boidi scudi a cani, ca cani non boidi cassai a Mraxiani, ca Mraxiani non boidi cassai a Pullighitta, ca Pullighitta non boidi azziai a criai po torrai s'òu a sa gomai";

"No!"

"Topi, inghizza a loru, ca loru non boidi aggiungi a bòi, ca bòi non boidi buffai acqua, ca acqua non boidi studai a fogu, ca fogu non boidi abbruxiai a fusti, ca fusti non boidi scudi a cani, ca cani non



Su Mattisi de coa 1929: Signore Melis e fidanzati

boidi cassai a Mraxiani, ca Mraxiani non boidi cassai a Pullighitta, ca Pullighitta non boidi azziai a criai po torrai s'òu a sa gomai";

"No!"

"Gattu, cassa a topi, ca topi non boidi inghizzai a loru, ca loru non boidi aggiungi a bòi, ca bòi non boidi buffai acqua, ca acqua non boidi studai a fogu, ca fogu non boidi abbruxiai a fusti, ca fusti non boidi scudi a cani, ca cani non boidi cassai a Mraxiani, ca Mraxiani non boidi cassai a Pullighitta, ca Pullighitta non boidi azziai a criai po torrai s'òu a sa gomai";

"Sì!"

E insaras ... Gattu cassada a topi, topi inghizzada a loru, loru aggiungidi a bòi, bòi buffada acqua, acqua studada a fogu, fogu abbruxiada a fusti, fusti scudidi a cani, cani cassada a Mraxiani, Mraxiani cassada a Pullighitta e Pullighitta azzaiada a criai e ... torrada s'òu a sa gomai.



DITTA ARGIOLAS IRENEO

loc. Fangariu - Via Millelire
☎ 81310 - TERRALBA

AUTOTRASPORTI - MANUFATTI IN CEMENTO
MATERIALI EDILI - NOLEGGIO AUTOGRÙ

Sa scomuniga de Predi Antiogu arrettori de Masuddas

Basta, torreu a passu,
ca no mi 'ollu annischizzai.
A prus de su chi apu nau,
chi casi mi scarescia,
ddui fu' su mascu sanau,
ca donni annu d'occhia
po Santu Liberau
e po tali sinnali
fuda a manta pinturina
e pottàda u' ogu scioppau
de una puntura 'e Ispina.
Eccu totu, in concrusioni,
su chi e' mancau a mimmi.
Basciu pen' 'e scomunioni
e scomunioni maggiori
a is chi anti furau a s'arrettori.
Po odrini de Munzannori
is chi nd'anti pigau abetu
e ddu tenint in serchetu
funtì totus obbrigaus
a ndi fai relazioni
in Curia o in cunfessionì,
chini lad essi chi si bolla'
a ddu depi dannunziai
est obbrigaau amarolla.

Populu disidiciu,
temerariu e prpotenti,
chi non lassas cosa in logu,
ascutta a poni menti
a su chi na' Predi Antiogu,
asinuncas t'impromittu
chi t'apu a fai unu scrittu
chi per is arranconis,
sartus e bidazzonis
de bestiamini e de lori
no ddu ad a abarrau cambu,
ni massaiu, ni pastori
(ohi, amomia, oddeu)
e chi totu sa 'idda intera,
senz'e nisciuna spera,

ddu ad a cabai in prumu
e mannus e pittius
a sa 'fa' 'e su fumu!

Populu archiladori,
abbandonau de glai
de sa manu 'e su Criadori,
torrandi a penitenzia!
Si miticòi no ti shoddias
de is affariu de suscenzia
s'incappa ti ddui troddias.
Ischi ... ischi ... Liori
cun totu cantu is tiaus.
Ma poit'è chi sind'arriels?
Ma labai ca seis maus,
peu' de osatrus non ddu ind'adi
e seis in comunidadi
una maniga tte ladronis.
Ni brabeis e ni angionis
e ni baccas e ni bois
no dda pòdinti campai
sia' de 'idda o siada strangu
ca ognunu boid intraini
me in su cuu de su cumpangiu.
E ita tiau de manera,
e ita totu imprabastais?
I apustis s'annischizzais
ca sinc'ettant a galera:
a sa frucca lad essi mellus
e dd'ia a nai prus beni fattu
ca seis tantis mrxanis
e furuncus che i su 'attu,
imbidiosus de s'allenu
chi sindi sattant is ogus,
praizzosus che i su cani
ca 'olleis bivi de fura
e senza de traballai,
malandrinus sen'e contu
e i su chi pari' prù' tontu
indi oddi' sa musca in s'aria"
Minci anca seis bassius

infangaus finzas a bruncu
in donnia sotti 'e peccau.
Minci e chi s'ad isbiddiau!
Chini, malintenzionau,
si unì' cun tres o cuatru
bribantis che a iss'e totu
e ciccant a s'unu i a s'atru
po ddu torrai a pedi,
chi no ddu podint occi.

Chini, malu-penzadori,
boga' famas a su ixinu
narendu chi frai Crispinu
a is oras prus serchetas
attura fendu marietas
e i dd'iad agatau su crabu
gioghendu cun sa pobidda,
candu chi totu sa 'idda
ddu depid arraspettai
ca arrancu 'e gunnedda
non ndi dd'ad andau mai.
Cropu de anca seis arrutus!
E a mimmi non m'e' bogau,
atci sindi oghint is ogus
e i s'aba 'e su figau,
chi a mesudi toccau
i mi seu abarrau
aundi e' ommai Prudenzia
a fai su meigamma,
candu chi sa scuredda

Po pottà mancu dentis
e sena de contai
atrus incumbenientis?
Seis osatrus is bribantis,
bagadius e bagadias,
chi a sa muda i a su scuru
inci esseis a manu muru
candu no ddu e' babbai,
ca tengu finza bregungia
de ddu nai me in s'Artai.

Parole di comune uso nel dialetto terralbese

di Quintino Melis

Imboddicai - Avvolgere
Improddu - Miscuglio, confondere, mescolare
Incappai - Capitare, incorrere
Integrali - Consegnare
Iscaresci - Dimenticare
Iscarraffiau - Graffiare - grattare
Iskibiai - Pigolare, cigolare, vaggire
Ispezia - Umore (da ispezia mala)
Ispeccoccu - Tirchio, taccagno
Istenterial - Farneticare (tui no iscis mancu ita naras dogna fueddu unu stenteriu: matta, coia de pittanu)
Istriori - Brivido
Isturridai - Starnutare
Lak(k)u - Vasca da abbeverare, trugolo, vasca di macina di pietra
Ladri - Mattone crudo
Lasku - Largo, non bene stretto
Làstima - Pietà, compassione
Lèbbiu - Leggero
Leggiu - Brutto
Longhifanti - Astice
Lugori - Chiarore, splendore, chiaro di luna
Mankai - Sebbene, quantunque
Mammaluku - Babbeo
Marigosu - Amaro
Mariga - Brocca
Marru - Magro
Mantininca - Scimmia
Massayu - Agricoltore, contadino
Matukku - Grandicello
Menga - Airone
Mizza - Sorgente, palla d'acqua
Mukkadori - Fazzoletto
Murighingiu - Tramestio, rumore (mi pàridi ca hapu intendiu murighingiu in s'apotentu: Garau, professoressa)
Nemus - Nessuno
Obiai (adobiai) - Incontrare
Oyamomia - Esclamazione di meraviglia o di spavento (oia-momia! cust'anima maba ndi depid' essi aziendi a immoi: Garau, basciura).

ALEC

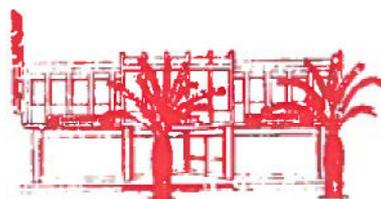
CONCESSIONARIA



Via Bonn (zona Industriale)
07170 ORISTANO
☎ 0783/258755 (3 linee)
prenderà il 358755

arredamenti completi per la casa
moderni, in stile e rustici tendaggi

Elvira Meloni



Via R. Emilia loc. Tanca Marchesa
tel. 0783/81546 - 09098 TERRALBA
succursale: Piazza Maria Ausiliatrice, 16
tel. 0783/800264 - 09092 ARBOREA

Pasticceria Gelateria

Sardegna

servizi per matrimoni

VIALE SARDEGNA, 9 - TERRALBA



1938. GRUPPO DI TIFOSI, DIRIGENTI E GIOCATORI, POSANO PRIMA DELLA PARTITA DI CALCIO ALGHERO-TERRALBA.

Si riconoscono: Bolognesi, E. Cuccu, Dott. J. Atzeni, Cav. P. Melis, Avv. Salaris, Virginia Casu, Urru L., Marras N., Puddu, Cuccu Nerina, Amelita Manca, Lucina Lai, Veneranda Mocci, Giovannino Villafranca, Michelutti, Eustacbio Pinna, Amedeo Mura, Mario Putzolu, altri giocatori e tifosi che non vengono identificati.



1959. GRUPPO DI PENSIONATI NELLA MURAGLIA DI PIAZZA MARCONI.

Da sinistra: Giuseppe Mura, Tranza, Virgilio Pinna, Soru, Agostino Manca, Giovanni Figus, E. Conti.



1936. GRUPPO SCOLASTICO.

Alunni: S. Perra, P. Pianti, G. Corrias, I. Scano, P. Pinna, M. Frau, E. Martis, V. Siddi, L. Casula, O. Fenu, F. Manca, E. Pianti, E. Pireddu, E. Pibi, E. Manca, F. Masala. L'insegnante: Cav. Piscbedda.



1963. SFILATA D'INVALIDI DI GUERRA IN OCCASIONE DEL 4 NOVEMBRE.

Daziere Casu, R. Frongia, Manca, Martis, Tolu, Corona, E. Peddis, E. Capai, Porceddu, E. Furcas, S. Pau, Serra, Cannas, Vinci, G. Urru, Scodina, Maresciallo Balaroti, Guardia municipale, Lutigino Caleddu.

Dall'album di famiglia



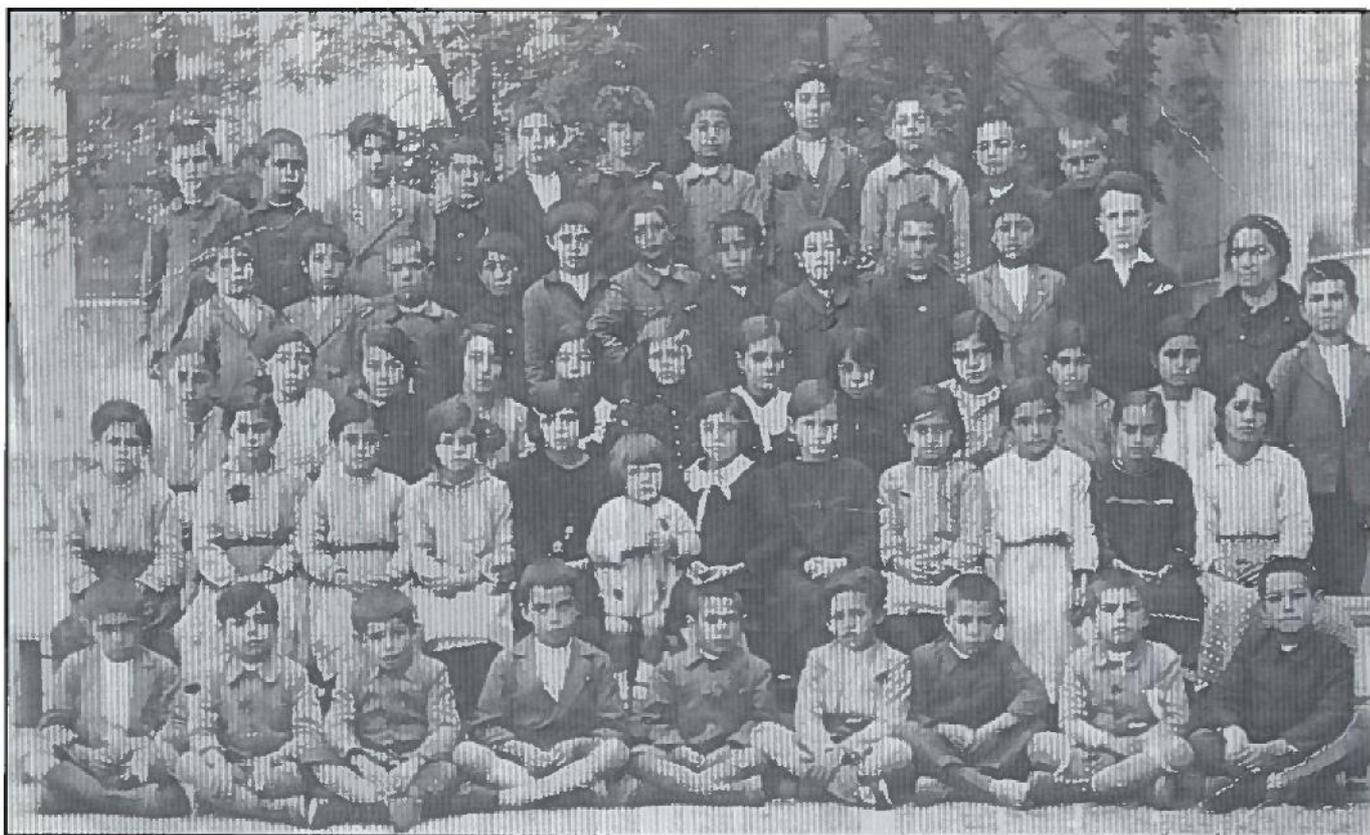
A SA FESTA DE "SANTA SUA".

Da sinistra: Efisto Artu, Efisto Pili, Mario Putzolu, Loloti.



GRUPPO DI AMICI.

Da sinistra: Giuseppe Pala, Atzeni, Franco Pianti, Aldo Mancosu, Efisto Panti ed un amico.



CLASSE 3ª - ANNO SCOLASTICO 1930/31.

1ª fila: Saba Giulio, Lilliu Silvio, Pianti Silvio, Aramu Felice, Marongiu Armando, Pinna Piero, Spano Giulio, Marcias Angelo, Melis Antonio, Sardu Antonio, Pala Gesuino

2ª fila: Putzolu Clemente, Casu Albino, Casula Giuseppe, Colombu Gesuino, Melis Flavio, Carta Giovanni, Cuccu Virgilio, Porru Giorgio

3ª fila: Orri Agnese, Nisci Clorinda, Pinna Giovanna, Villafranca Severina, Serra Gina, Usai Elia, Peddis Elisa, Melis Maria, Trauza Maria, Simbula Erina, Lilliu Flomena, Meloni Giuseppe

4ª fila: Mannai Oriensia, Nocco Maria, Meloni Maria, Ortu Elsa, Putzolu Irma, Putzolu Elsa, Cruccu Licia, Soru Emma, Tolu Nella, Meru Maria, Loni Marianna, Brigas Luigina

5ª fila: Ortu Gesuino, Serra Giovanni, Casula Luigi, Loi Egidio, Cannas Pietro, Lai Lirio, Lilliu Settimo, Melis Salvatore, Garau Ermidio. **Insegnante:** Caddedu Antonina

UN NEGOZIO DI CLASSE
PER UN REGALO ESCLUSIVO

COSEBELLE

*Articoli da regalo - Cristallerie - Acciaio e Posaterie
Bomboniere e Liste di Nozze*

PIAZZA LIBERTÀ, 15 - TERRALBA



STUDI DI PRODUZIONE - REDAZIONE - UFFICI - PUBBLICITÀ
VIA BACCELLI, 40 TEL. 0783/83213-81513
TERRALBA TEL. 0783/83213
FREQUENZE: PROV. OR 95.00
PROV. CA E NU 88.750

**RISTORANTE
DA RENZO**

S.S. 131 km 99.300
tel. 0783/33658
SIAMAGGIORE



VIALE SARDEGNA, 14 - TERRALBA

GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO ORE 17,00
BALLO DEI BAMBINI

SABATO 20 FEBBRAIO ORE 23,00
FESTA DEI GRUPPI - TUTTI IN MASCHERA

DOMENICA 21 FEBBRAIO ORE 21,00
GRAN SERATA CON IL DJ ANGELO DE ROBERTIS

MARTEDÌ 23 FEBBRAIO ORE 21,00
VEGLIONISSIMO DI CARNEVALE - PREMI ALLE MIGLIORI MASCHERE
£ 500.000 DI PREMI

SABATO 27 FEBBRAIO ORE 22,00
GRANDE PENTOLACCIA CON RICCHI PREMI - DJ : MISTER CHARLYE

DOMENICA 28 FEBBRAIO
SI BALLA DALLE ORE 21 IN POI

**OTTICA - FOTOGRAFIA
DERIU**

tutto per la fotografia
Via Porcella, 112
Tel. 0783/83456 - TERRALBA

Via Saba, 14
Tel. 0783/859306 - MARRUBIU

**L'ASSOCIAZIONE
TURISTICA PRO LOCO**

**L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
TERRALBA**

**ASSOCIAZIONE IPPICA
TERRALBESE**

GRUPPI CARNEVALESCHI



**CARNEVALE
TERRALBESE '93**
XI edizione "SU MATTISI DE COA"

Sfilate

domenica

**Carri allegorici
e gruppi mascherati**

martedì

Pentolaccia a cavallo

**domenica
ore 15.00**

LA NUOVA

SARDASEGNALI



Via Marceddi, 13
tel. 0783/82729
09098 TERRALBA (Or)

**CARTELLONISTICA PUBBLICITARIA
E PER STADI**

**INSEGNE LUMINOSE
TENDE SOLARI**

stampati - timbri - adesivi
oggettistica pubblicitaria
calendari - agende
segnaletica stradale
attrezzature parco giochi
e nettezza urbana

ASSOCIAZIONE
TURISTICA
PRO-LOCO

CARNEVALE TERRALBESE '93

ASSOCIAZIONE
TURISTICA
PRO-LOCO

PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI

domenica 21 febbraio

ore 15.15: sfilata

PARTENZA CARRI ALLEGORICI
E GRUPPI MASCHERATI
DA VIA MARCEDDI

ore 18.00: zippolata
E DISTRIBUZIONE VINO LOCALE

martedì 23 febbraio

ore 15.15: sfilata

PARTENZA CARRI ALLEGORICI
E GRUPPI MASCHERATI DA VIA MARCEDDI

ore 18.00:
DISTRIBUZIONE PESCI FRITTI DI MARCEDDI
VINO LOCALE

ore 19.30: PREMIAZIONI

lunedì 22 febbraio

ore 19.00

5° INCONTRO INTERNAZIONALE CON GLI STUDENTI DI
INTERCULTURA PRESSO LA DISCOTECA "CHARLYE 2000"

VI PARTECIPANO: LA COMPAGNIA TEATRO TERRALBA
BANDA MUSICALE "G. VERDI"
CORO POLIFONICO "L. PEROSI"
CORO POLIFONICO "MONTEVERDI"
CORO POLIFONICO "O. DI LASSO"

domenica 28 febbraio

ore 15.00

**PENTOLACCIA
A CAVALLO**



**UNA CONFEDERAZIONE AL SERVIZIO DELLE IMPRESE
ARTIGIANE E DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE
PER LA LORO CRESCITA E SVILUPPO**

CONFEDERAZIONE NAZIONALE dell'ARTIGIANATO
SEDE ZONALE DI TERRALBA - Via Marceddi, 5 - tel. 82196

servizi finanziari e bancari - convenzioni con gli Istituti di credito - finanziamenti e contributi

legge 40 - legge 64 - legge 28 - artigiancassa - leasing

*servizi contabili e amministrativi, consulenza del lavoro, fiscale e tributaria,
contabilità generale, IVA e redazione bilanci*

tutela sociale, assistenziale e previdenziale

L'UFFICIO ZONALE È APERTO TUTTI I GIORNI DALLE ORE 8.30 ALLE 13.00 E DALLE 15.30 ALLE 18.30



ORRÙ & F.lli snc
NATALINO

manufatti in cemento
materiale
igienico sanitario

Via G. Manca, 58 - TERRALBA
☎ 0783/81999

falegnameria artigiana

**Mura &
Brovelli**

infissi interni ed esterni
mobili su misura
cucine rustiche

Via Millelire, 19 - Tel. 81464 - Terralba

MOBILSTIL

di
ANGOTZI & C.
S.n.c.

Via Porcella, 41
☎ 0783/82003
TERRALBA

ALBO D'ORO CARNEVALE TERRALBESE

1984
Gruppo promotore
"I pupazzi"

1985
Gruppo "I PAZZI"
"Il matrimonio"

1986
Gruppo "DIVINO"
"Cavallo divino"

1987
Gruppo "45"
"I Brasiliani"
Gruppo "I PAZZI"
"Safari pazzo"

1988
Gruppo "45"
"España"

1989
Gruppo "DIVINO"
"La Divina Commedia"

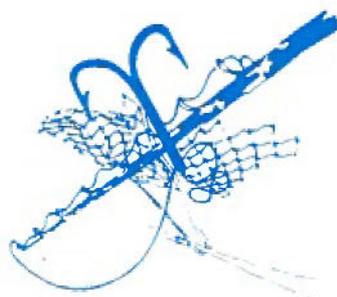
1990
Gruppo "DIVINO"
"King Kong"

1991
Gruppo "MARTIS"
"I Vichinghi"

1992
Gruppo "MARTIS"
"Gli Egiziani"



Cadelano & Granzotto
TUTTO PER LA PESCA
SPORTIVA E PROFESSIONALE



Via Oristano, 25 - Tel. 81927 - Terralba

GELO AZZURRO

Pasticceria Gelateria

PIAZZA MARCONI
TERRALBA



Via Roma - Terralba

C T
A E
R R
N R
E A
V L
A B
L S
E E

XI edizione
"Su
Mattisi
de Coa"
Sfilate carri
allegorici
e gruppi
mascherati
Pentolaccia a
cavallo
dal 21 al 28
Febbraio

